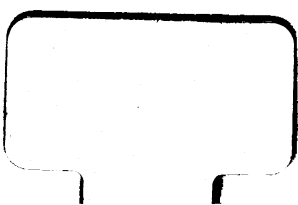
Giannocari

Poche parole di risposta ad una voluta difesa dei fratelli andreucci

1877

POCHE PAROLE

DI RISPOSTA AD UNA VOLUTA DIFESA

DEI FRATELLI ANDREUCCI

PER

VINCENZO GIANNOCCARI

Se mala copidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pocore matte,
Sicchè il Giudeo tra noi di voi non rida
DANTE

Ringhiosi più che non chiede lor possa.
DANTE

Che se voce mia sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
DANTE

BARI
Tipografia Cannone
1877.

PROLOGO

Abbenchè per il lettore sennato e conoscitore de' fatti e degli uomini contemporanei sia bastato covrire col ridicolo un libercolo, ricco non di altro che di sozzure da trivio, e di contradizioni madornali, pure ciò non è bastevole per tutti quelli che tanto ignorano. Ed io che della gratitudine e della verità fo quel calcolo ed apprezzamento, che i soli tristi non fanno, mi sono affrettato chiedere dal mio parente, D. Peppino Cecere, delle spiegazioni precise su taluni de' tanti fatti che erano a mia conoscenza. E tutto ciò perchè, rinfrancandomi dai dubbi, che l' animo avvelenano, avessi potuto medesimamente illuminare quella parte del pubblico, ch' è di tanto ignaro. Che perciò, onde non venga manomessa e travisata la giustizia e la verità, di che la pubblica opinione è tanto famelica, sento il bisogno ed il dovere insieme di rispondere qualche cosa ed esporre i fatti come appaiono da' pochi documenti, che si trascrivono, fra i tanti che si tralasciano per ora. Non si può rispondere

fil filo e dettagliatamente a tutte le brutture del famoso libercolo, come quello che si ha il merito speciale di non farsi leggere la seconda volta. . . . . quando a taluni non è bastato l' animo di finirlo di leggere . . . Epperò, prima di venire ad una tale esposizione, sento il bisogno ancora d' intrattenermi un poco col Dottore Andreucci, che si è posto , come l' asino del proverbio, in mezzo a' suoni . . . .

E primieramente, signor Dottore, malamente vi avvisaste apporre la vostra firma là, ove non cape il vostro senno dottorale . . . giacchè , ottemperando alle infami suggestioni de'tristi, che si riparono sempre all' ombra degli sciocchi, avete fatto l' infelice figura di scambiare in *libelli famosi* i dritti di un Clero, che si difendono da quelli appunto che ne hanno obbligo diretto. Che anzi con quell' ammasso di lordure e di menzogne, pare non vi siate avveduto di avere già usurpato il titolo di *Libellista*, che, con tanta leggierezza e spudoratezza insieme, gittavate in faccia altrui. E veramente scrivete del *noto Cantore Cecere* con quell' ironia beffarda, ch' è degna solo di migliore indirizzo . . . . e che quì non fa all' uopo quanto basti ad accreditare bugiarde insinuazioni. . . Eh ! via, signor Dottore, chè chi è fatto segno de' vostri sarcasmi, scelti male a proposito, si è reso noto per lealtà ed onore non solo in Grottole e Diocesi tutta, ma presso tutti gli onesti ancora, che lo hanno avvi-

cinato. Che anzi la notorietà di lui non si è arrestata a queste virtù che nascono dal dovere, ma si è spinta sino ad afferrare quella gloria, che pei pigmei è un semplice mito.... E, di fatto, chiamato nel Seminario di Matera a coltivare il vivaio della gioventù in tempi di repressione politica, non solo affrontò impavido le persecuzioni e le vigilanze di una tirannia sospettosa, ma precorse eziandio i tempi non ancor maturi mettendo la base degli studi letterarii e scientifici in quella sfera, ch'era follia sperare.... E tenendo ancora assai all' educazione del cuore, che forma l' uomo civile ed onesto, informò l'animo de' giovani a sensi liberi ed indipendenti, sbarbicando così la cattiva pianta della scostumatezza e del servilismo. Sì, con la civile educazione del cuore e della mente, in tempi non propizi a tanto, si rese il Cecere notorio e celebre in modo, che menò di sè tanto rumore da riempiere non solo tutta la Diocesi, ma parecchie provincie ancora. Ma basta su questo e quant' altro è conosciuto da tutti, fuorchè dagli sciocchi e furbi, cointeressati a sconoscere scientemente. .. giacchè, a non peccare di esclusivismo, sento l' obbligo riconoscere anche in altri il merito di quella celebrità che fece dire ad un antico scrittore ; Non solo le grandi virtù, ma ancora i grandi delitti rendono gli uomini immortali ». E veramente può rendersi noto e celebre anche quegli che, qual novello Tartufo, col nome di Dio sulle labbra

visitasse la casa del pupillo o della vedova per rubar loro onore e sostanza. Può rendersi noto e celebre ancora chi, desideroso d' improntare come in un monumento la pienezza della sua infamia e della sua vergogna, facesse scendere in un pantano di sangue e di lordure anche le umane debolezze . . . . Anche celebre e noto può rendersi per ladroneccio e perfidia chi, facendo propria la morale gesuitica, derubasse la casa di venerabili parenti, che avessero avuto la debolezza di ospitarlo. . . . Eppoi non si sono resi noti e celebri quelli che, come il Dottor San Grado di Le Sage, con l' acqua calda e salasso esercitano l' incolpabile mestiere di carnefici dell' umanità ?... E così via via di tanti altri noti e celebri ne' fasti umani per la cui biografia ove fosse solleticata, e lo richiedesse in avvenire la curiosità del signor Dottore, non sarei certo tanto scortese a non appagarla con più chiarezza . . . Così e non altrimenti , va fatta giustizia imparziale per tutti i noti e celebri, ciascuno dei quali si ha quel merito che tanto gli é dovuto ! . . . .

D' altronde è con la lente del Filosofo, signor Dottore, e non con quella del flebotomo, che si studia e si giudica il cuore umano. Che perciò malamente vi avvisate in quel libercolo, che porta la vostra firma, di appuntare di orgoglio il già *noto Cantore Cecere*, giacchè vi ha immensa distanza fra orgoglio, ch' è superbia e presunzione degli

sciocchi, e dignità di uomo, ch' è la coscienza che ognuno deve avere di sè medesimo: E veramente non è solo la ristretta società di Grottole, ma quella ancora dell' intiera Diocesi, che ha fatto calcolo ed assegnamento non poco sul dignitoso e disinteressato procedere del *noto Cantore Cecere* il quale, covrendo di beneficii, quando il poteva, anche quelli che con vera ingratitudine hanno addimostrato dipoi non meritarli, non potea certo nel beneficare mescere il lievito dell' orgoglio, ch'è l' antitesi della beneficenza. E poi, intrattenendosi all' amichevole con qualsiasi diseredato de' beni di fortuna, o con altri collocati in bassa posizione sociale, per conoscerne i bisogni e sopperirvi, ove il potesse, non poteva certo essere orgoglioso o superbo, come gli sciocchi ed i tristi si sforzano inutilmente dipingerlo. . . . Vero è che leale ed amico con tutti, benefattore con molti, ed incapace sempre di commettere uno sgarbo a qualsiasi, bistrattava poi. ov' era il bisogno, qualche miserabile di spirito, che si azzardava comparirgli dinanzi con la veste di furbo ipocrita, o di sciocco presuntuoso e petulante. Ma . . . e chi non vede, signor Dottore, che la lesa dignità dell' uomo si aspetta una riparazione da quello appunto che fa molta stima della dignità medesima, che ciascuno deve avere per aspirare al titolo di uomo nel vero senso della parola ?...

Vi divertite pure, signor Direttore, a maneggiare vocaboli, il cui significato pare

non sia mai entrato nel vostro cervello, giacchè, se così non fosse, avreste compreso che la Simonia è quella merce appunto, che si è venduta nella bottega de' Marrani, vostri consorti, con l'amministrazione de'sacramenti e di tutt' altro che è ad essi affine. . . Non è così poi del *noto Cantore Cecere*, che, un tempo alto locato nella scala sociale, provvedeva tutti i diseredati de' beni di fortuna di titoli a potersi ordinare senza patrimonio di famiglia, nulla ricevendo in compenso. Che anzi è notorio per la Diocesi tutta che due solamente fra tanti non furono appagati ne' medesimi desiderii solo perchè essi si azzardarono fare al Cecere offerte non piccole. . . . E poi la verità, che non va tradita impunemente, può suggerirvi ancora che, per quel tanto che poteva disporre nella provvista di qualche Canonicato ed Arcipretura il *noto Cantore Cecere* non ha avuto bisogno neanche di un ringraziamento. . . . a meno, che non lo si voglia confondere con l' atttuale ingratitudine ! . . . Eh ! si, signor Dottore , che se la viltà della maldicenza, se l' errore della calunnia, se la doppiezza, l'ipocrisia e la mala fede trovano la loro ragione di essere ne' peculiari interessi de' tristi, l' ingratitudine poi è tale una mostruosità da disgradarne i bruti medesimi ! . . . Ed io, signor Dottore, conosco al par di voi ed a preferenza di qualsiasi di quanti beneficii siano stati coverti quelli che, a simiglianza dell' asino della favola , hanno tirati calci da

orbi verso quel *noto Cantore Cecere*, che, potendoli trattare qual si meritavano, li ha invece beneficati ! . . . . Si può mancare di galateo e di civiltà per deficienza di coltura, si può essere sciocco e destituito di buon senso, perchè diseredato dalla natura di quei beni che adornano la mente ; ma privi di cuore quanto basti a serbare gratitudine dei beneficii ricevuti, è proprio un contrasenso di natura, e per ciò stesso una mostruosità inqualificabile ! . . . .

E però , per venire subito alla genuina esposizione de' fatti. è mestieri lasciare un poco il signor Dottore in quel pantano di scempiaggini e di lordure, che il semplice buon senso del lettore può dignitosamente respingere e gittare nel fango da cui uscivano . . . . giacchè quel famoso libercolo, che con una inqualificabile improntitudine porta la maschera di *difesa*, si raccomanda da sè stesso al rifiuto di color che sanno ! ...

Ferrandina, *Ottobre* 1876.

VINCENZO GIANNOCCARI

FATTO

Bravo, bravissimo, signor Dottore ! . . senza dottrina, sempre colla menzogna possedete a meraviglia l' arte invidiabile di dar corpo alle ombre, travisando le cose ! . . . Ma ecco senz' altro la vera e reale esposizione del fatto, che non teme mentita. Leggi del 66 e 69 ordinavano l' incameramento dei beni ecclesiastici, meno quelli delle Chiese ricettizie, al cui numero si apparteneva la Chiesa di Grottole. Intanto, mentre i Preti vivevano sicuri di tutto questo, si videro messi perfettamente in istrada nell' aprile 68, perchè l' Arciprete, senza un mandato speciale e senza intelligenza alcuna del Clero, aveva immesso il Demanio in possesso de' beni e titoli tutti della Chiesa. Conoscintasi allora l' arbitraria procedura dell' Arciprete, ne venne grande disgusto ed orribile scissura nel Clero. Perchè il fu Arciprete si sia fatto tanto lecito contro la legge che esentava la Chiesa ricettizia in parola, ogni sennato se lo può immaginare . . . Il Cantore Cecere, che per la sua mal ferma salute e per la sua età era lungi dalla Chiesa, tanto saputo, cercò frammezzarsi onde far ritornare la pace fra tutti, e si convenne (1869) farsi citare il Demanio. Che anzi, perché, ren-

dite non se ne avevano più, ciascun Prete depositò lire 12,75 nell' Archivio di cui la chiave si teneva dall' Arciprete. Si scelsero per Deputati due Canonici, Infernusi e Domi, che reearonsi in Matera a consultare l' Avvocato il quale stese l' atto da intimarsi al Demacio. Quando l' Arciprete e fratello Canonico videro nell' atto dichiarata la Chiesa ricettizia, e quindi Parroco vero il Clero-Collegio, montati essi in collera (perchè svaniva il movente per cui davasi possesso al Demanio, ossia di avere come Parroco un pingue stralcio di quota Curata) si dinegarono al litigio, pel quale non potettero più adibirsi le anzidette lire 12, 75 di ciascun Prete per ragioni facili ad intendersi . . . e di che il signor Dottore può rimanere soddisfatto. Allora i Preti, vedendo la fedigraga procedura, ricorsero alla Sacra Congregazione in Roma, e si ebbe « La S. Congre- « gazione del Concilio in data del 5 marzo 1870 « fece sentire all' Agente signor Sagarini, il quale « avea presentato il ricorso del capitolo e Clero di « Grottole, che i Canonici si vedessero le ragioni « presso i Tribunali, e quando il Curato ostasse « alla decisione de' medesimi, allora si ricorresse « alla S. Congregazione, mentre così hanno prati- « cato gli altri Capitoli. Atteso le circostanze dei « tempi, non conviene alla S. Congregazione di « prendere preventivamente alcuna risoluzione ».

Dipoi tutto questo stabilirono i Preti andare oltre senza di essi, e dopo l' esito del giudizio attaccare l' Arcipretura di nullità per mancanza di elettori. La causa si agitò, presso il Tribunale di Matera nel 1871 dietro citazione fatta al Demanio sin dal 1869; ed il diritto del Capitolo fu ricono-

sciuto nel merito dal Tribunale medesimo, che osservava. « I titoli esibiti dal Clero, se gli danno il « carattere di una Parrocchialità collettiva, avuto « riguardo al comune e singolo ministero della giu« risdizione sacramentale attuale ed abituale ec. » Se non che, dietro una nuova legge dell' agosto 1870, che ordinava l' incameramento anche delle Ricettizie, il Tribunale in parola nel 1871 non poteva non rigettare la dimanda del Clero in quanto concerne l' esenzione dall'incameramento, senza pregiudicare però i dritti del Clero ad una parrocchialità collettiva, come si rileva chiaro dell' anzidetto esposto del Tribunale. Che se esso, usando della retroattività della legge, non condannava il Demanio al rendiconto delle rendite usufruite indebitamente sino al 1870, e condannava anzi il Clero alle spese, ognuno che non è destituito di buon senso, non sa riconoscere in ciò che la sola deferenza illimitata del potere giudiziario al Demanio, figlio legittimo della prepotenza consortesca . . . . Questo è il fatto nudo e semplice. Da allora il Capitolo cominciò ad agire per la nullità dell'Arcipretura provveduta in contrasenso della legge. Vedendosi così il fu Arciprete alle strette, si raccomandò alla bontà del Clero ed al galantomismo ed alla parentela del Cantore onde non avere, stando co' piedi alla tomba, una tale mortificazione, che avrebbe affrettata la morte. Si convenne allora agitarsi tale quistione al suo decesso, e si mantenne la parola.

Morto egli a' 6 di giugno 1875, subito si riattivò la faccenda, come si osserva da' sottonotati documenti. Ora come viene il signor Dottore Andreucci ad asserire essere insorta la quistione proprio nel

detto anno per infamare la memoria del defunto fratello ed impedire l' ascensione dell' altro? E poi nella parte integrale della Memoria, *voluto libello*, che altro si è sostenuto presso la Curia Acheruntina e Romana, se non che il diritto di elezione era del Clero Collegio e non dell' Arcivescovo? Se di passaggio si nomina nella detta memoria il fu Arciprete, fu solo perchè nell' esposizione del fatto non si poteva far di meno, e fu trattato con quei riguardi che meglio si poteano dietro impertinenti provocazioni . . . Come dunque si vuole che le memorie siano libelli famosi? Oh! tutt' altro sarebbe stato, se alcuno avesse voluto sollevare tutto il velo che copre le operazioni umane! . . . . .

Se non che quell' istessa spudoratezza con cui vanno travisati i fatti, si è creduto ancora affermare dritti con delle sottigliezze e sofisticherie. Ed a tal uopo si legga l' atto di dolore e di protesta spiccato per Usciere ad istanza di Domenico Andreucci, Canonico e fratello dell' Arciprete – Copia ec. « L' anno 1869 il giorno 15 novembre in Grot-
« tole. Ad istanza di Domenico Andreucci, Canonico
« della Collegial Chiesa Parrocchiale Ricettizia di
« Grottole, ove domicilia. Io Giuseppe Marzano,
« Usciere presso la Pretura di Tricarico, ove domi-
« cilio. Ho dichiarato a D. Giuseppe Cecere, a D.
« Giovanni Gigli ed a D. Domenico Domi, il primo
« Cantore e gli altri due Canonici della medesima
« Chiesa ed anche domiciliati in Grottole. Che l'i-
« stante si duole dell' inconsiderato atto di citazio-
« ne da' medesimi spiccato al Direttore del Dema-
« nio di Basilicata nel caduto agosto, chiamandolo
« al Tribunale di Matera per sentirsi dichiarare la

« nominata Chiesa non essere colpita dalla legge
« 15 agosto 1867. Tale atto invero poggia su basi
« false sostenendosi essere ciascun Canonico un ve-
« ro Parroco, che jure proprio et ordinario tiene
« ed esercita la cura attuale delle anime e mica la
« sola abituale, facendosene così un vero Collegio
« di Parrochi, anziché di Canonici; lo che è con-
« trario alla natura e fondazione della Chiesa me-
« desima – Che tale assertiva é falsa si rileva, 1.
« dagli Statuti fondamentali della Chiesa, nel di cui
« primo articolo si nomina il solo Arciprete come
« Curato, 2. dalle Bolle d' investiture spedite da
« Roma all' attuale Arciprete, a cui solo si conferi-
« sce la cura attuale delle anime, 3. dalle Bolle spe-
« dite anche con cura di anime a tutti gli Arcipreti
« di già trapassati, 4. dalle Bolle in ogni tempo
« spedite dalla Curia Arcivescovile a' Canonici, in
« cui non si parla affatto di cura di anime, 5. dal
« dritto di suddetta Curia di nominare a suo be-
« neplacito un Economo Curato nelle vacanze del-
« l' Arcipretura e di provvedere questa dietro con-
« corso canonicamente intimato; lo che non a-
« vrebbe praticato, se la cura *jure ordinario* si fosse
« potuto esercitare da ciascun canonico, 6. dall' a-
« vere sempre la medesima Curia spediti permessi,
« dietro dimanda de' postulanti, di predicare, con-
« fessare ec., permessi che sarebbero stati inutili
« chiedersi da chi ha giurisdizione ordinaria, 7. dal
« fatto che chiunque, cioè del Clero, non esclusi
« gl' intimati, ha voluto amministrare Sacramenti,
« ha sempre dovuto chiedere il permesso dall' Ar-
« ciprete e scrivere su de' libri parrocchiali *de li-*
« *centia*; lo che non si sarebbe praticato, se ciascuno

« avesse tenuto la cura attuale: 8. finalmente dalla
« contradizione alle leggi Canoniche e Concilio di
« Trento, delle cui disposizioni, intorno alla circo-
« scrizione delle Parrocchie, i nominati Cantore e
« Canonici si fingono ignari, o almeno immemori-
« Per tali ragionevoli motivi adunque l' istante non
« volle dare il suo nome nel suddetto atto intimato
« al Direttore, come praticò ancora il Reverendo
« Canonico Marino. Molto meno poi potea e dovea
« darlo il Reverendo Arciprete, il quale così impli-
« citamente avrebbe rinunziato alla propria giu
« risdizione di Curato. Che anzi lo stesso Deputato
« per fare tale litigio, il Reverendo Canonico D.
« Achille Infernusi, ne declinava l' incarico per non
« vedersi arguito di mendacio nella discussione del
« Giudizio in vista delle sopracitate Bolle e docu-
menti. Dippiù nel litigio in parola che l' idea
« predominante degl' intimati non sia quella di di-
« tendere scrupolosamente, come dovrebb' essere, il
« patrimonio della Chiesa, ma si bene sotto tale
« riprovevole pretesto, far guerra per quanto in-
« giusta altrettanto inutile alla giurisdizione del-
« l'Arciprete, idea al certo condannevole, come som-
« mamente nociva a' veri ed urgenti interessi della
« Chiesa. Che se poi essi dichiarati volessero sgra-
« varsi di ogni responsabilità e difendere coscien-
« ziosamente la Chiesa, debbono lasciare ogni ve-
« duta privata ed abbandonare l' incoato giudizio
« col Demanio, coll'istituirne uno novello, che abbia
« per sostrato la verità e la giustizia. Si hanno in
« vero documenti e ragioni sufficienti per sostenere
« la Parrocchialità della Chiesa: 1. Perchè unica
« Parrocchia: 2. perchè unica la massa e perciò u-

« nico il beneficio curato, da cui partecipano il
« Parroco titolare ed i Canonici, 3. finalmente per-
« chè la quota che prende ciascun Partecipante, è
« un vero beneficio *coadiutorale*, essendo essi tanti
« *coadiutori nati* del Parroco, perchè a ciascuno in-
« cumbe l' obbligo principale e permanente di coa-
« diuvarlo nell' esercizio della cura. Sono questi
« motivi, che la citata legge richiede nel suo n.
« 4. art. 1. per esentare le Chiese dalla soppressio-
« ne, e son queste pure le norme tracciate dal Su-
« periore Ecclesiastico, che con tanta saviezza go-
« verna l' Archidiocesi Acheruntina. Quindi qualora
« i nominati Cantore e Canonici volessero far cam-
« minare la faccenda in questo indicato odo, l' im-
« stante dichiara esser pronto associarsi con loro
« per la giusta difesa della propria Chiesa, come
« anche praticherebbe il Canonico Marino, non che
« l' Arciprete, evitandosi così lo sconcio di vedersi
« difesa la Parrocchialità di una Chiesa senza l'in-
« tervento del Parroco titolare. Che se poi da essi
« vorrà continuarsi a battere l'intrapresa via, al-
« lora l'istante, deplorando la loro irragionevole
« ostinazione e sue tristi conseguenze, col presen-
« te atto si protesta ne' più ampli modi di legge
« di tutti i danni, interessi che ne avverranno non
« solo alla propria Chiesa, ma anche a lui qual
« Canonico della medesima, facendosi ancora espres-
« sa riserva di ogni altro dritto, ragione ed azione,
« che in tale sua qualità gli competono per legge.
« Copie del presente atto da me Usciere collazio-
« nate e firmate sono state lasciate a' ridetti noti-
« ficati signor Cecere, Gigli e Domi ne' loro rispet-
« tivi domicilii, consegnandole in mano di persona

« famigliare di ciascuno – Costa l' atto lire 11,10–
« Giuseppe Marzano Usciere.

Le cure e le sollecitudini, che meritava solo l' importanza della causa, non permisero rispondere allora ad una futile cicalata . . . . che per altro non si aveva certo il merito di essere riscontrata ... Ora però che non si è altrimenti distratto, ed è piaciuto al Dottore Andreucci con quella voluta *Difesa* dare occasione di trascrivere l' anzidetta Protesta, è mestieri rispondere qualche cosa quanto basti in luogo, che non è certamente il suo posto . . . .

E prima di tutto permetta il Canonico Andreucci la dimanda seguente: Perchè l' atto di protesta e di dolore notificò solamente al Cantore e due Canonici, e non a tutti gli attori nella causa contro il Demanio ch' erano undici ? Col suo comodo dia la risposta....

Esaminato l' Atto nel principio che lo informa e negli otto motivi che lo sostengono, è forza conchiudere che quello è sordido ed ignominioso, e questi inettezza appalesano e tenebrosa ignoranza. Sì, la mala brama è l' elemento che informa l'Atto di protesta. E di vero mostrandosi costui affezionato agl'interessi della Chiesa, si duole che col giudizio istituito contro il Demanio i dritti di essa vengano lesi e pregiudicati Eh ! non è mica l' attaccamento agl' interessi della Chiesa, che gli produce dolore !. . È larvato , anzichè no, il morbo che soffre il Reverendo !... E a scovrire la malattia vera, non essendo il polso l'indice di tale malattia, è duopo por mente a' suoi fenomeni. Per fortuna accusa il Canonico un dolore nella guerra che si vuol fare alla giurisdizione di suo fretello Arciprete

e nel sostenersi che il Clero-Collegio possiede *jure proprio in titulum* la cura. Accusa pure di avere un desiderio che si deduca essere i componenti il Clero tanti semplici coadiutori dell' Arciprete. I quali due fenomeni morbosi appalesano che la malattia vera, la quale affligge il Canonico, non è l' interesse della Chiesa, perchè questa, o che la cura sia penes Collegium, o che in Chiesa coadiutoria, avrà, sempre ragione innanzi al Demanio, e ragione maggiare nel primo caso come si dimostrerà meglio in prosieguo. In vece si manifestava in que' fenomeni la malattia del proprio interesse e dell' amor proprio.... giacchè dimostrata la Chiesa (come appresso) essere collegiale - Curata, la nomina fatta dell' Arciprete senza l' intervento degli Elettori, o componenti il Capitolo, ch' è il Parroco vero, non è mica canonica; e quindi restano pregiudicati non gl' interessi della Chiesa, sebbene quelli di sua famiglia e dell' amor proprio, che rimane depresso. Sicchè la mala cupidigia è il principio di che l'Atto di dolore e di protesta viene informato; principio che non vi ha chi non scorge sordido ed indecoroso. E per tale motivo nè egli, nè l'Arciprete hanno prestato il loro nome nell' atto di citazione contro il Demanio.

Prima di venire all' esame di ciascun motivo si sente il bisogno ancora di dire qualche parola al Canonico Andreucci e richiamargli alla memoria che nella sua Chiesa vi sono due sole Dignità, Arciprete e Cantore. Il primo è addetto a vigilare il Clero - Collegio nell'amministrazione de'Sacramenti, il secondo poi a presiedere al Coro, ed a regolare l' orario delle sacre funzioni. Essi quindi altro non

hanno che la semplice precedenza e vigilanza per essere non Dignità vere, ma mere Dignità ventose: tanto che nei diritti parrocchiali, negli altri interessi della Chiesa, essi hanno un voto come tutti gli altri. Malamente poi ha compreso costui che si voglia sostenere avere la Chiesa ricettizia-patrimoniale di Grottole tanti Parroci, quanti sono i Partecipanti, ed essi essere tutti Parroci considerati individualmente. Niuno ha ciò sognato, perchè sarebbe un errore assai triviale. *Sicut una mulier non potest duos vel plures sponsos habere, nec unum corpus duo capita, quia esset monstrum, sic nec Ecclesia duos vel plures Parochos, Barb: de Prab*: Quello che si sostiene e che si dimostrerà, si è appunto che il Parroco vero della Chiesa-ricettizia-patrimoniale di Grottole è l' ente Capitolo collettivo.

Ora si passi all' esame de' motivi esposti nell' atto di protesta e di dolore.

1. Statuti della Chiesa nel cui primo articolo l' Arciprete è chiamato Curato. Quello che tutti sanno, s' ignora dal Canonico, che cioè gli Statuti di una Chiesa, a' quali non siasi impartito il Regio assenso, mancano di un elemento sostanziale, e non hanno perciò giuridica esistenza, come sono quelli della Chiesa di Grottole. È risaputo pure da tutti che in mancanza di Statuti devesi ricorrere alla osservanza o consuetudini. Ora è appunto per consuetudine di detta Chiesa che la cura delle anime è stata sempre esercitata da tutto il Clero-collegio, come si é dimostrato nei voluti *libelli* de' 14 e 23 settembre 1875. Ma, ammessa pure una efficacia negli Statuti suddetti, l' essersi in essi appellato Curato l' Arciprete è cosa regolare, e non mena

certo alla conseguenza che la cura non sia presso l' intero Clero-Collegio, dappoichè essendo la pienezza della giurisdizione sacramentale presso tutti i componenti il Clero, ed essendo l' Arciprete il capo di essi, il primo fra gli eguali, il mandatario del vero Parroco Clero-Collegio, con tutta ragione dovea esso venir chiamato Curato. Ma Curato e non Parroco è stato appellato, perchè il Parroco vero è l' Ente Capitolo. Richiami a memoria il Protestante Canonico il detto di Macri: Ogni Chiesa parrocchiale è Curata, ma non ogni Curata è Parrocchiale « e così svanirà in sua mente la confusione de' termini Curato e Parroco; giacchè ogni Parroco è Curato, ma non ogni Curato è Parroco.

2. e 3. motivo — « Bolle d' investitura dell' attuale e degli antecedenti Arcipreti, nelle quali ad essi solamente si conferisce la cura attuale delle anime »— Anche ad ammettere tutto ciò che il signor Canonico genuinamente asserisce, le Bolle d'investitura per la loro indole non possono avere per oggetto il definire dritti, il dirimere controversie, il pregiudicare dritti inalienabili, per non essere altro che un semplice testimoniale. Se la cura in parola è stata sempre presso il Clero-Collegio, non poteva la Bolla d' investitura produrre la mostruosa metempsicosi di animare uno solo dello spirito di molti, cioè spogliare tutti del Capitolo della giurisdizione sacramentale per investirne uno solamente. Che anzi se Roma avesse sempre ricordata la natura della Chiesa di Grottole, non avrebbe mai rilasciata la Bolla d' investitura a modo della canonicale citazione. S' aggiunge a ciò che nelle dette Bolle si prescrive « *juramentum prestandi de obser-*

vandis statutis et consuetudinibus hujus Ecclesiæ «. E come si è detto nelle anzidette memorie de' 14 e 23 settembre per inveterata consuetudine convalidata ancora da' Decreti Pontificii del 1525 e 1722, la cura è stata sempre *penes Capitulum.*

4. Bolle spedite a' Canonici, nelle quali non si parla di cura di anime. A nulla vale che nelle Bolle suddette non si faccia parola della cura. Questo silenzio non può derogare l' osservanza e la consuetudine, la natura della Chiesa. E poi nelle dette Bolle è espresso che il Canonicato è una mera decorazione e senza prebenda, e che la partecipazione è annessa al servizio della Chiesa. Ora essendo la collegialità una semplice decorazione, non rimane che la massa comune, l' unico beneficio Parrocchiale, cioè la Parrocchialità. Ed a convalida dell' esposto il dolente Canonioo si ricordi quanto il Cardinale De Luca scriveva. *Si Ecclesia Parrochialis annexa sit alicui Capitulo, vel Collegio, quoniam etiam si singuli Canonici, vel Collegiales curam exerceant, non p.r hoc in provvisione Canonicatuum, vel aliorum beneficiorum ista forma adhibenda est.*

5. Dritti nella Curia di nominare un Economo Curato nella vacanza dell' Arcipretura, e di provvedere a questa mediante concorso, ed indipendentemente dal Capitolo ».

Non è legale l' asserire semplicemente che s'abbia un dritto senza punto dimostrarlo. Da dove si desume il dritto nella Curia di nominare per la Chiesa di Grottole un Economo–Curaro, e di provvedere all' Arcipretura senza la precedente elezione del Capitolo? Che se ciò siasi praticato, non è conseguenza di essersi fatto a buon dritto. Non sem-

pre quello che si fa, si fa per dritto. Nè si può ritenere che il solo fatto della Curia di aver provvisto le Arcipreture indipendentemente dal Capitolo costituisce in essa un dritto, lo renda legittimo e canonico. Che perciò è mestieri si esamini più diffusamente a chi si appartenga un tal dritto.

E primieramente la cura delle anime può trovarsi presso il solo Arciprete, o presso l' Ente capitolo collettivamente preso. Nel primo l' Arcipretura è un vero beneficio parrocchale; l' Arciprete è il vero Vicario delegato del Vescovo: e quindi al Vescovo appartener deve la collazione dell' Arcipretura, secondo le norme del Concilio di Trento. Ma quando la pienezza della giurisdizione sacramentale è *simul et in solidum* presso l' intiero corpo, come nella Chiesa di Grottole, sopportando il Clero tutti gli oneri della Cura, in tal caso l' Arcipretura è un mero ufficio ed una Dignità ventosa; secondo i Canonisti, il Parroco vero è l' Ente-capitolo collettivo, e l' Arciprete non è che un Vicario del Clero Collegio, un suo delegato e mandatario. E non potendosi supporre mandatario senza un mandato che parta dal mandante, devesi a rigor di logica dedurre che nel detto caso l' Arciprete dev' essere eletto dal Parroco-Clero, e confermato solamente dall' Ordinario. Si aggiunge ancora che il mandato è rivocabile, *secus autem si nominatio, seu presentatio Vicarii pertineret ad Capitulum, sive Collegium Ecclesiasticum, nam tunc amovibilitas spectaret ad eum ad quem spectat nominatio, prout respondit congregatio Concilii in Ascalan*: 13 *novembris* 1655. Vedi Monacelli della cura delle anime Vol. 2. pag. 367, n. 3. Eul. E quando un Clero-Collegio, come quello

di Grottole, dietro presentazione di un candidato all' Arcipretura, si trova provvisto del suo Arciprete canonicamente investito, non per questo certamente viene a spogliarsi de' suoi dritti di mandante, che restano sempre impregiudicati. E di fatto non solo quando vaca l' Arcipretnra, ma anche quand' essa è nell' esercizio della sua limitata giurisdizione , il Clero–Collegio di Grottole per inveterata consuetudine ha eletto ed eligge in ogni anno due Sagrestani, un Cancelliere, due Maestri di cerimonie ec. non avendo l' Arciprete ed il Cantore altro voto che quell' istesso di ciascun capitolare, Che anzi quando vi sono i Sagrestani di servizio, essi hanno il dovere ancora di covrire ne' due anni di Sagrestia l' ufficio di Economi gratuitamente; e tutto ciò si pretende per ragioni di servizio, onde avere poi dritto alla partecipazione della massa comune. Ed a comprovare via maggiormente l' assnnto si riscontri la memoranda controversia che si sostenne dal Clero–Collegio contro i Domenicani nel 1525 e 1722. In detta strepitosa lite chi agiva ? il vero Parroco ch' era il Clero–Collegio. Si fece mai parola di Arciprete, Cantore o Dignità qualunque? no certamente. Il Clero-Collegio solo agiva, il Clero–Collegio solo si nominava ed a questo solo si convalidavano i dritti che furono sempre rispettati dagli Arcivescovi. Difatti nel 1641 e nel 1745 questi apponevano a' memoriali ad essi diretti per varie processioni la seguente provvidenza « *Accedente consensu Reverentiss. Capituli terræ Creptularum supradictis oratoribus* » E non è questa forse una valida pruova di essere il Capitolo il vero Parroco ? E poi all' esordire del 1500 nella cessione che facevasi al Principe di Aragone della

Chiesa di S. Maria Maggiore chi riserbavasi i dritti Parrocchiali per sè e suoi successori ? Il Capitolo; e perchè ? perchè esso si era il legittimo Parroco. Di passaggio poi si fa conoscere al dolente Canonico che le Chiese ricettizie, come è quella di Grottole, per l' assenza degli Arcipreti non mancano per questo di Parroco; giacchè o che essi mojano, o si allontanino, il mandato ritorna al mandante. Van Espen. Pars 2. Tit. 22. Cap. 2. N. 6 « *Per mortem talis Vicarii non videtur vacare Ecclesia Parochialis, quia penes similem Vicarium non fuit Titulus Parochialis, neque verum beneficium Parochiale* » Dal fin quì detto si rileva chiaro che non esiste nella curia quel dritto preteso dal Canonico Andreucci, sul quale poggiava egli tutta la efficacia della sua tesi, giacchè il fatto della Curia non è capace di creare per esso stesso dritti, nè può avere la virtù di determinare o di cambiare la condizione giuridica della Chiesa. Che anzi la medesima giuridica condizione della Chesa vale a decidere della legittimità del fatto della Curia; giacchè secondo la differente qualità giuridica della Chiesa il dritto di collazione è conferito o al Diocesano o al Capitolo. E finalmente che avendo in tal Chiesa il dritto all' elezione dell' Arciprete il solo Clero–Collegio, perchè questo è il Parroco vero, siegue esser nulla la nomina dell' Arciprete fatta in controsenso della legge canonica. La nullità è sostanziale; perchè vi è mancanza di mandato e di elettori. Ed essendo sostanziale la nullità, non può essa essere sanata nè dal silenzio. nè dal tempo e nè da capricciosa ed arbitraria procedura, Si è nullità proclamata dalla ragione, dal dritto canonico e dalla cosa giudicata.

E veramente che cosa è mai un Arciprete non eletto nelle forme legittime? Troviamo scritto in S. Giovanni. C. X. V. 1. *Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro* « L' esposto è convalidato ancora dal Concilio di Trento C. expedit 18 de Refor: Sez. 24 . . . *alias provvisiones omnes præter supradictam formam factæ subreptivae esse censeautur*. L' istesso s' intende e per i beneficii di patronato e per quello di Curati elettivi, essendo le parole *patrimoniali* e *ricettizie* una medesima cosa. Concilio sopradetto Sez. 24. C. 18.

6. Permessi spediti dietro dimanda per predicare e confessare, che sono inutili chiedersi da chi ha la giurisdizione ordinaria.

Abbenchè per dritto la giurisdizione del Parroco è ordinaria, e quindi *jure proprio* tiene esso il dritto di predicare ed amministrare i sacramenti tutti, meno la Confermazione e l' Ordine che si amministrano dal solo Vescono; pure per disposizione del Tridentino, chiamato a chiudere una lunga serie di abusi, la Confessione venne assoggettata all' approvazione dell' Ordinario. Non si può dire altrettanto della Predicazione, come quella che entra anche essa nella giurisdizione ordinaria del Parroco. Che se per essa si è chiesta licenza, e si chiede tuttavia, perchè i Vescovi tanto hanno imposto, ed i subordinati altrettanto hanno subito, non è per questo certamente che può derogarsi un dritto imperscrittibile, che viene dalla natura delle cose, e dalla legge Canonica, che va rispettata come la sola guida ed il governo degli Ecclesiastici. Superfluo è poi ripetere quello che anzi si è detto del Clero-Collegio di Grottole, che, avendo con sè la pienezza della giurisdizione sacramentale, è collet-

tivamente preso il vero ed unico Parroco, quando l' Arciprete non è che il Curato con giurisdizione delegatagli dal Clero-Collegio. Il quale non confuso (come fanno ad arte i tristi e gli sciocchi) con i singoli individui che ad esso appartengono , è come Ente collettivo il vero ed unico sposo della Chiesa, che ha *iure proprio* giurisdizione ordinaria « *Isti plures licet non sint sponsi, tamen repræsentant sponsum. nempe Parochnm, et de cætero vere habeut curam ipsam omnimodam* « Monacelli.

7. Fatto: che chiunque cioè del Clero ha voluto amministrare Sacramenti, ha sempre dovuto chiedere il permesso all' Arciprete , e scrivere su dei libri parrocchiali *de licentia* « – Leggendosi tutti gli antichi libri parrocchiali, difficilmeute si trovano le parole *de licentia* Furono introdotte poi per qualche incoveniente avvenuto.... Ciò nondimeno se la cura trovasi presso il Capitolo, quel *de licentia* non può riferirsi che al Capitolo medesimo, e non già all' Arciprete, che non mai acquistò dritto proprio, e indipendente nella nomina di un tale Ufficio ma solo si ebbe l' obbligo di ben servire il suo principale, ch' è il Capitolo. « *Non inducit jus proprium indipendens, sed solum quoddam jus famulatus* « Cardinale De Luca nel dis: 17. de Paroc. n. 5.

8. Contradizione delle leggi canoniche e del Concilio di Trento ».

Questo motivo generalissimo non dice niente, e non vale la pena spendere inutili parole. Se si voglia dire essere contro le leggi canoniche che in una Chiesa la cura possa risiedere *in solidum* presso il Collegio, vale di risposta la seguente decisione della S. Congregazione, riportata dal Ripanà al n.

1666 « *non repugnat apud plures in solidum resider e curam animarum* » Del resto il sennato lettore indipendentemente dall' esposto potrà da sè medesimo rilevare meglio il sofisma e la fallacia degli argomenti sostenuti dal protestante Canonico....

Si riprenda intanto l' interrotto discorso intorno all' esposizione del fatto. Successa la morte dell' Arciprete , il Capitolo spinse il Cantore a dar parte dell' eseguita morte al Vicario Generale, pregandolo mettersi avanti gli occhi anche le leggi di fondazione di questa Chiesa. Ed il Cantore adempiva nei seguenti termini – « Grottoie 7 giugno 1875–Mon-
« signor Vicario. Le partecipo con dolore la morte
« dell' Arciprete Andreucci avvenuta ieri alle 11 e
« mezzo a. m. Intanto, siccome per fondazione della
« nostra Chiesa Collegiale l' Ente Capitolo è il vero
« ed unico Parroco , come Ella può rilevare dallo
« *Stato materiale e formale* della Chiesa , e delle
« Sentenze esistenti in cotesta Reverendissima Cu-
« ria, così spetta a me prendere la direzione della
« cura Parrocchiale, come capo rappresentante la
« medesima. E ciò spetta fino all' istallazione del
« novello Arciprete, che di dritto poi viene ad es-
« sere il Vicario curato dell' Ente in parola. Da ora
« adunque mi creda disposto ad ogni suo ordine
« pe' l bene delle anime. Colgo la presente occa-
« sione per dedicarle la mia più sincera attaccatez-
« za = Giuseppe Cantore Cecere.

Non avendo ricevuto risposta a tal lettera il Cecere gliene facea tenere un' altra del tenore seguente:

« Grottole 21 giugno 1875 – Monsignor Vica-
« rio – A francarla dalla noia di rovistare carte nel-

« l' Archivio, Le fo tenere de' piccoli sunti che ma-
« tematicamente addimostrano la cura delle anime
« risiedere presso l'Ente Capitolo di Grottole, e che
« questo solamente sia l' unico e vero Parroco. Po-
« sto ciò la nomina del novello curato deve partire
« dal Clero–Collegio, dandosi l' approvazione dal-
« l' Ordinario. La pratica contraria sarebbe in con-
« trosenso della fondazione della Chiesa; quindi non
« reggerebbe. Né vale il dire che per l' ignoranza
« de' Preti ne' loro dritti, o per altro motivo che
« a noi conviene tacere, abbiano taluni Arcivescovi
« in controsenso dei nostri dritti agito, perchè,
« Ella da saggia ch' è, sa che l' abuso non costi-
« tuisce dritto. Difatti, Monsignor Vicario, si ram-
« memori il fatto specie riportato dal Gatta Tit. 28
« pag. 5.ª sulla nomina dell' Arciprete di S. Pietro
« Putignano, e meco converrà. Arroge a quanto le
« dissi le molte costituzioni Pontificie sull' oggetto
« e precisamente si rammemori quanto da Pio V
« di S. M. si sanciva in quel suo breve *ad exequen-*
« *dum* del 1. novembre 1567. Le parole son queste
« *volumus insuper et ita mandamus quod dicta Vica-*
« *rii perpetui non ad liberam ordinarium electionem,*
« *sed ad nominationem illorum cc.* A questa Pontificia
« decretazione si aggiunga la conferma della S.
« Congregazione del Concilio, interprete del Tri-
« dentino. Dessa così decise « *Tridentinnm ad prov-*
« *videndum curæ animarum statuit, ut beneficia curata*
« *ee. hanc concilii dispositionem S. Pius V. illius exe-*
« *cutionem omnibus Episcopis commendavit. addidit-*
« *que ut nominatio Vicarii perpetui ad illum specta-*
« *ret, cui Parochia erit unita* « Monsignor Vicario,
« quì cesso, perchè molte altre cose potrei dire, ci-

« tando anche moltissimi Decreti sovrani di antica
« e recente data, non per illuminare la di lei sag-
« gezza, che è bastantemente nota, ma unicamente ,
« come la pregavo, per francarla dalla noia di ro-
« vistare carte antiche. E fui spinto a tanto ancora
« perchè avendola officiata per la seguita morte
« dell' Arciprete, nessuna risposta ne ebbi; cosa per
« altro che attribuisco a dispersione di lettera ,
« giacchè conoscendo la somma sua gentilezza era
« sicuro di essere risposto. Ammessa adunque la
« dispersione, replico, facendole tenere l' accartato
« sunto delle cose, Ella conosce che per legge sia-
« mo privi dell' esistenza civile, restandoci sola-
« mente la canonica; quindi dalla di Lei saggezza
« ci attendiamo la giustizia dovutaci. Intanto la
« prevengo che per la cura delle anime il Capitolo
« a tutt'uomo si adopera, e le cose vanno regolari.
« Le attesto sempre più la mia attaccatezza e sti-
« ma – Giuseppe Cantore Cecere,

Perchè si serbò eguale silenzio anche a questo secondo Ufficio, fu obbligato il Cantore Cecere fargli un terzo alquanto risentito. Ed ecco senz' altro un esempio del voluto orgoglio ceceriano, che da qualsiasi uomo non destituito di decoro si definisce invece rivindica, o riparazione della offesa dignità umana. Sì, signor Dottore, è colpevole chi commette un fallo, non mica chi lo rimprovera, sia desso anche una mancanza di Galateo. . . . .

Ed ecco il tenore del 3. Ufficio – Grottole li 9 luglio 1875.

« Signore – Pare sia mia disgrazia che nella
« vecchiaia abbia a fare con le persone (del ramo
« ecclesiastico però) ignare de' primi rudimenti del

« galateo. Sarebbe buono che ne' tempi che corro-
« no si leggesse Monsignor Lacasa, onde le cose
« camminassero con più civiltà – Signore, dalla
« concordia ed unanimità de' Sacerdoti immenso be-
« ne si apportò sempre alla Chiesa, come dalla mo-
« rale separazione immenso male si ebbe e Chiesa
« e Società. Ella conosce la legge vigente averci
« tolta l' esistenza civile, e che noi altri Preti sia-
« mo uniti solamente dalla legge canonica, quindi
« questa sola regolar ci deve, e questa manomessa,
« ogni unione va a cessare, e cessa quindi ogni
« motivo di essere quello che diciamo di essere; e
« quindi buono sarebbe che ognuno si ritirasse a
« casa sua, e pensasse a menare tutt' altra vita
« che il carattere sacerdotale esigerebbe... Oh! guai
« a quello che pe' l suo capriccio ad uno stato tale
« riducesse il Sacerdozio! . . . Egli stretto conto ne
« dovrebbe dare a Dio!... Il capriccio e la superbia,
« parti della sola ignoranza, rovinarono sempre il
« mondo, e perciò lo Spirito Santo l' assimilò.... Si-
« gnore, le scrivo per la pace della Chiesa, e non
« mi si risponde. E che le scriveva io? quel che si è
« assodato nella causa contro il Demanio, e cotesta
« Curia me ne somministrava le armi .... La seconda
« volta le trasmetto un sunto delle ragioni cano-
« niche, che affiancano le pretensioni della Chiesa
« onde togliere ogni occasione di equivoci . .–eguale
« silenzio! .. Di grazia, mi dica, se così agendo,
« Ella adempisce ai proprii doveri e come Sacerdote
« e come adusato a buono e civile vivere. Signore,
« se non al mio merito, che lo confesso nullo, si
« doveva alla mia età ed al posto che occupo una
« risposta qualunque.... Ai miei tempi civiltà e giu-

« stizia per tutti e da per tutto, e nessuno mi può
« dare una mentita. I tempi sono cambiati ? Si senta
« adunque il linguaggio franco e sincero dell'uomo
« di onore, che non mai seppe commettere torti e
« soprusi, e che non mai se li saprà soffrire da al-
« tri . , . . Qui cessa, o Signore, ogni nostra corri-
« spondenza – Addio – G. C. Cerere.

Dopo quest' ultima finalmente il Vicario Generale rompe il silenzio, ed in data de' 19 Luglio così scrive « Mio Caro Cantore. Il ritorno di Monsignore
« Arcivescovo non per anco si avvera; epperò non
« le faccia meraviglia se nulla ho potuto dirle a
« pro di cotesta cura. Ma Ella non dubiti punto
« che la giustizia sarà fatta, e non verranno meno
« alla forza del vero le giuste aspirazioni. Intanto
« spetta al senno di Lei avere longanimità e pa-
« zienza, e mi appello al di Lei galantomismo di
« far serbare la tranquillità dell' ordine, lasciando
« nel momento le cose come giacciono in ordine
« a cotesta cura. Mi creda tutto suo con sentimenti
« di vera stima e considerazione – Acerenza – Il
« Vicario Generale.

Dunque, signor Dottore, questa lettera fu scritta, perchè il Vicario conobbe averla a fare con uomo torbido ed indisciplinato ?.... E quando mai Peppino Cecere passò per tale ? Del resto i paesi varii da lui frequentati , come Matera, Ferrandina, Pomarico ec. valgono a giudicare meglio assai di una sentenza elettorale. Solo è vero che, come era incapace di commettere uno sgarbo qualunque a chicchesia, così non soffrì mai le impertinenze altrui. . . Eppure, non ostante il suo naturale, adesso soffre gli sgarbi e le impertinenze di un botolo

schifoso . . . e sapete perchè? perchè lo disprezza in tutta l' estensione del termine, e crederebbe vituperarsi in guardarlo solamente.... Avanti dunque.

« Si rispose al Vicario Generale nel modo se-
« guente. Grottole 29 luglio 1875 – Monsignor Vi-
« cario. Nessuno mai si appellò al mio galantomi-
« smo, e restò deluso. Giusta i suoi ordini il tutto
« cammina regolarmente, ed i Preti tanto eseguono
« con piacere, perchè hanno inteso che giustizia
« sará fatta loro dietro la venuta di Monsignore.
« Intanto, mentre io era disposto far tenere a Lei
« quella memoria, che ad altri era destinata, mi
« giunge un impertinentissimo foglio del Canonico
« Andreucci (delle sue impertinenze non se ne parli,
« giacchè gli sciocchi non offendono) che mi no-
« tifica essere Egli il Parroco ec. Monsignor Vica-
« rio, amiamoci noi, e diamo alle cose il corso che
« si conviene – Mi comandi dunque liberamente in
« tutto, e le protesto sempre più tutta l' attacca-
« tezza e stima – G. C. C.

Venuto Monsignore in residenza, e nessuna risposta avendosi più dalla Curia, si vide il Cantore obbligato convocare il Capitolo in pubblica seduta; anche perchè il popolo, agitandosi come un sol uomo, si era diretto al Sindaco per reclamare i suoi dritti. La seduta capitolare è del tenore seguente.«
« Oggi che sono li 22 agosto 1875 unitosi Capito-
« lo, dietro affissione di scheda d' invito, ch' é stata
« per tre giorni affissa, ed a suono di campanello
« con l' invocazione dello Spirito Santo, il signor
« Cantore Giuseppe Cecere ha proposto quanto sie-
« gue: Signori, voi sapete la lettera di Monsignor
« Vicario a me diretta per i diritti che competono

« al Clero-Collegio. Io già, uniformandomi agli
« ordini superiori, sospesi ogni procedura ulteriore
« aspettando quella giustizia che Monsignor Vicario
« prometteva. L' imprudenza di taluni Preti, che
« per delicatezza non nomino, fece circolare nel po-
« polo che il corpo morale, per le leggi del 66 e
« 69 essendo stato sciolto, non aveva più dritti
« da avanzare. Il popolo, messo a giorno di tanto
« e conoscendo essere la Chiesa di patronato civi-
« co, richiamava a sè la nomina del proprio Par-
« roco, e ne stendeva regolare dimanda al Sindaco
« e Consiglio con 500 e più firme, nominando a
« Parroco il Canonico D. Valentino Blasone, perso-
« na per altro fornita di tutt' i requisiti che si ri-
« chiedono. Udito tal fermento nel popolo, che con-
« trastato potrebbe portare degl' incovenienti cer-
« tissimi, ho creduto necessario unirvi per l' e-
« sercizio de' nostri dritti, e per far conoscere a
« tutti, che se l' esistenza civile ci fu tolta, abbia-
« mo l' unione canonica, che farà camminare in
« bene tutto quanto alla religione si appartiene.
« Persuaso quindi che i Superiori ammettono la
« giustizia de' nostri dritti, e convinto che eserci-
« tandosi da noi direttamente tali diritti, la Chiesa
« si manterrà nel suo decoro; persuaso pure che,
« aderendo alle giuste voglie del popolo nominan-
« dosi il loro eletto ad Arciprete curato ogni fer-
« mento popolare andrà a cessare, ritornando il
« tutto nella pristina pace, io senza far torto ai
« molti del Clero, che sono egualmente degni di
« un tal posto, vi propongo il desiderato da' Citta-
« dini, cioè il Canonico D. Valentino Blasone ad
« Arciprete curato ». Dietro tale proposta discussa

dal Capitolo, fu tutto approvato. Che anzi comunicata quasi in forma pubblica per mezzo del Sindaco l' elezione seguita al Vicario Generale, si vide con sorpresa il ricevo di ritorno a tale comunicazione firmato non dal Vicario, ma dal Prelato. Si seppe poi, come da lettere che non si pubblicano, benchè pronte sempre ad esibirsi a qualsiasi, che il Vicario *annoiato dalle frequenti stravaganze Prelatizie*, avea creduto meglio dimettersi e ritirarsi. Da queste lettere ancora si rilevano chiaramente le insinuazioni del suddetto Vicario di ricorrere al Cardinale P. Giannelli per la giustizia di tal causa, non che per la condotta del Prelato, che *avea mentito officialmente presso la S. Congregazione, commentando il Canonico Andreucci come unico ed idoneo per la cura di Grottole*. Dal che rilevasi chiaramente, signor Dottore, che il Vicario di Acerenza non rise già sull' esposto del Cecere, ma piuttosto sulle sciocchezze e sulle pretensioni de' tristi cointeressati. . . .

Chiusa così la vera e reale esposizione del fatto constatato da vari ed irrefragabili documenti, potrà il solo buon senso del lettore misurare quanta mala fede e perfidia siasi dovuto raccogliere a travisarlo come va fatto....

Vi è piaciuto intanto, signor Dottore, appuntare sulle prime il Cecere dello specioso titolo di *scismatico*. Forse perchè non ha fatto causa comune con voi e con i vostri consorti ? . . Forse perchè si è distaccato da un' associazione addivenuta congrega di volgari assassini ?.... Se l' è per questo, signor Dottore, pare non vi siate avveduto aver fatto voi medesimo, senza saperlo, il panegirico del Cantore Cecere, il quale (come fanno tutti gli onesti)

non si è associato co' tristi, che sotto la veste degli ipocriti, o sotto il manto della Religione hanno nascosto la loro lordure per ingannare i gonzi!.. Oh! non valeva la pena di arrabbattarvi tanto, signor Dottore, per addivenire incosciamente il panegirista di quello che miravate a diffamare!!!... Ma è ormai risaputo da tutti che Deus quos vult perdere dementat.

È poi cosa ridicola per lo meno appuntare il Cecere di ricorsi fatti al Canonico Ínfernusi, quasi che esso facesse paura a chicchesia per far nascondere il Cecere all' ombra del delatore!... La di lui penna non si è imbrattata mai nelle lordure molto famigliari a' rettili schifosi di vostra conoscenza..... sibbene, seguendo lo stile di un glorioso passato, giammai smentito, ha scritto Ufficii, ha messo innanzi dritti da sperimentare, e tutt' altro che a ciò si attiene con que' modi che si convengono. E poi se no' l sapete voi, il sanno altri non destituiti di buon senso che le denunzie sono l' opera solamente de' vili e de' deboli che non hanno giusta causa a difendere... Sì, guardatevi ancora nello specchio, ed allora conoscerete meglio chi nacque e visse sempre da delatore. Che anzi, se desiderio vi alletta volerlo riconoscere dalle sue note caratteristiche, lo rinverrete senz' altro in quello che usasse un linguaggio trivialmente virulento nella forma, e villanamente spudorato nel calunniare; giacchè è questi solamente, che, venendogli meno la forza del dritto, si serve alla impazzata della denunzia con quell' istessa disinvoltura che adopera la calunnia... Gli esempi non mancano, e voi ne potete far tesoro quando che volete.

Ecco una lettera modello d' impertinenze e scempiaggini.

« Caro D. Ginseppe – Comincio la presente col vostro nome appellativo, e non col titolo di Cantore,
« giacchè è in dubbio se questo vi conviene. V' as-
« sicuro che io sto per la negativa, atteso la leg-
« ge che sopprime gli enti morali. Con ciò io non
« intendo usurparlo, come credete voi fare del mio
« (Dio mi guardi da tanta pazzia), ma solo per
« dirvi innanzi tempo come la sento. E siccome
« poi tra non pochi altri giorni potremmo incon-
« trarci faccia a faccia; così credo utile ad entram-
« bi spiegarci chiaramente circa l' attitudine del-
« l' uno verso dell' altro, onde crearci una posizio-
« ne netta e ben pronunziata a scanso di scambie-
« voli equivoci. Per ottenersi poi tale risultato è
« uopo innanzi tutto spiegare le carte a terra e
« parlarci da intenderci: ed ecco l' oggetto della
« presente. Epperò che avendo maturamente e con
« cognizione di causa analizzato il vostro modo di
« pensare exlege, la vostra vita passata, la passio-
« ne di dominare, che continuamente vi agita, e so-
« pratutto le persecuzioni, i danni, le vessazioni e
« angustie da voi procurate alla f. m. di mio fra-
« tello, di cui è rimasto pur troppo vulnerato il
« mio cuore; e riflettendo pnre a quello siete di-
« sposto, e ehe già avete cominciato a fare contro
« di me; così fermo e risoluto di animo chiamerò
« alla mia e vostra memoria i fatti nella vostra vita
« patrati, quelli che presentemente praticate, e quello
« prevedo siete disposto praticare in prosieguo. Ve
« ne farò di tutto una esposizione chiara, ma vera
« e leale. Voi però non ve ne dovete adontare, nè

« irritare e ballare nella vostra stanza; ma piutto-
« sto pazientare e riparare, se lo credete. Anche
« io sarò seco voi leale e chiaro col manifestare
« caudidamente i miei sentimenti e la maniera da
« mostrarmi e comportarmi verso di voi. Intanto,
« prima di cominciare una esposizione categorica
« di tutto, credo utile farvi la seguente dimanda;
« *volete la pace o la guerra?* Io so che voi col pen-
« siero, colle parole e colle opere vi siete già pro-
« nunziato per la guerra, la quale benchè poco
« si acconvenisse a' galantuomini, e per nulla ai
« Sacerdoti, pure io accolgo volentieri il vostro
« guanto di sfida, scendo nell' arena, e con tutta
« la prontezza dal mio animo vi dico che mi sa-
« ranno di norma la giustizia, la legge e la natu-
« ral difesa. Sentite adunque.

« 1. Voi sapete già che io sono il Parroco
« della Chiesa di Grottole, e se non lo sapete, ve
« lo dico adesso. Badate bene che io ho detto: *Io*
« *sono, e non voi, o altri;* quindi guardatevi dall'in-
« sultarmi, apprettarmi o ostacolarmi co' vostri fan-
« tastici dritti parrocchiali sia in Chiesa che altro-
« ve, mentre poi in me troverete la durezza di un
« piperno vesuviano, che saprei a maraviglia re-
« stituirvi pane per focaccia Voi griderete a me,
« ed io doppiamente a squarciagola a voi.

« 2. Voi conierete, come di già avete cominciato
« a fare, de' ricorsi pieni di falsità e di fandonie
« contro di me. Io chiamerò in vita contro di voi
« fatti scandalosi, processi zeppi d' immoralità, mi-
« nisteriali del presente e passato governo, lettere
« Prefettizie e Sotto-Prefettizie, Decreti ed Uffizii
« della Curia, censure ed esercizi spirituali sof-

« ferti ec. ec. I documenti stanno bene censervati
« nel mio tavolino.

« 3. Voi vi siete inutilmente occupato, e con
« tutta la stizza possibile , di togliere alla f.
« m. di mio fratello la quota curata: v' ingannate,
« se ora credete di occuparvene utilmente contro
« me. Io, al contrario, colla legge alla mano , mi
« occuperò utilmente contro di voi, e vi prometto
« di farvi togliere la pensione dal Demanio.

« 4. Voi, non ancora era spirato mio fratelio,
« diceste: *ora sou io.* Chi eravate allora, chi siete
« adesso? Vi rispondo: *ora siete zero,* investito, sì, del
« carattere sacerdotale , ma Prete *nullius*, e consi-
« derato moralmente morto dalla legge 66, 67, la
« quale dà vita a' soli Parrochi, e di questi ad un
« solo in ciascuna Parrocchia. Ricordo per altro
« di essere stato voi una volta Cantore; ma quan-
« do ? allorchè, guidato dall' orgogliosa passione di
« voler dominare, presenziavate in coro a' Divini
« ufficii ed alle sacre funzioni: appena da queste
« disertaste, cessaste di essere Cantore:

« 5. Voi mi direte le male parole, minaccie-
« rete, calunnierete, direte: *farò vedere io. . . farò*
« *ballare... rideremo* ec. con gli intermedii dicendo
« *puh–pah... bene...basta.*Io accoglierò tali vostre pue-
« rilità, come figlie di superbia umiliata e di or-
« goglio vilipeso; quindi le guarderò con occhio
« di disprezzo o di compassione, senza però di la-
« sciare cantarvi le *calende* con la possibile solen-
« nità.

« 6. Voi avete già detto: *io accenderò un fuo-*
« *co contro l' Arcivescovo, che divamperò terribile.* Io
« vi rispondo: l' avevate di già acceso, ma che non

« sapeste colpirne il tempo propizio, nè sceglierne
« il combustibile necessario; quindi io lo smorzai
« sul nascere, ed i castelli in aria, da voi edificati,
« crollarono. Son certo che a prima lettura afferrerete
« il senso proprio di questo 6. art. perchè voi
« sapete, ed io so quel che dico.

« 7. Voi siete solito usare termini ed appellativi
« peggiorativi, come *bestia, imbecille. ignorante
« ed inetto* ec. verso le persone, particolarmente
« a voi Superiori. Guardatevi bene di tanto praticare
« verso di me, perchè sono sempre disposto
« a rinnovare la scena rappresentata in pieno coro
« l' ottava del Corpus Domini del 1872, quando,
« pel vostro immegliamento scientifico, v' invitai
« ad ascoltare le mie lezioni letterarie, e voi prudentemente
« ne declinaste l' invito.

« 8. Voi avete già detto: *quelli che mi avvicinano
« sono miei gregarii, giacchè un Principe senza
« soldati è meno Principe.* Avete confessato la
« verità, di essi siete abile a servirvene, e toglier vi
« le spine con le di loro mani. A me al contrario
« mi avvicinano amici e non gregarii, ciechi istrumenti
« di nequizie, nè ho preteso mai cavarmi la
« spina con le di loro mani. Fino a quando avrò
« due mani, una penna con un foglio di carta ed
« un soldo, avrò pure bastevole coraggio *io solo*
« a resistervi, ed a rintuzzare *modis omnibus* la
« vostra baldanza e superbia. Ritenete per fermo
« che l' orgoglio Ceceriano ha di già trovato la
« forma della sua scarpa per abbassarlo.

« 9. Voi ed i vostri gregari avete scritto
« alla Curia che, dandosi a me l' Arcipretura, questa
« si eternerebbe in uua famiglia di tiranni.

« Sfacciato mendacio! Il bove chiama cornuto l'a-
« sino, e la donna laida accusa di laidezza la don-
« na onesta. Difatti tutti ricordano con *orrore* i vo-
« stri danni di duro dispotismo dal 1836 al 1854
« quando, abusando della bontà e della potenza
« della f. m. di Macco, voi opprimeste con mano
« di ferro il nostro Capitolo, usurpandone tutti i
« suoi dritti e privilegi, e volgendo a vostro sclu-
« sivo profitto le sue rendite. Oh! la bella cosa, se
« potessero parlare il Trappeto, il Campanile, Cala-
« brese, litigi capricciosi, calcaie per edificarvi le
« case, fornaci di mattoni, non che un Carbone, un
« Gigli, un Marino, un De Angelis, un Cocco! Oh!
« se uscissero da sotto la tomba un Innocenzio Sar-
« torelli, un Arciprete Infernusi!!!... ma è nell' or-
« dine delle cose che gli estremi si toccano: quindi
« vi convenne fare un *solenne capitombolo.* Del resto
« il pubblico ha reso il suo *verdetto* intorno a' Ce-
« cere ed agli Andreucci, ed il pubblico mai s' in-
« ganna: *voce di popolo è voce di Dio,* dice il comu-
« ne adagio. Quindi è forza che le rispettive nostre
« famiglie si sottomettano ad esso, ne prendano
« nota, e correggano i propri difetti.

« 10. Voi aizzate i vostri gregarii contro di
« me, promettendo loro quota curata con conclusioni
« da voi credute *capitolari,* e col dichiararvi pronto
« a sostenere il litigio col denaro proprio. Per in-
« gannarli loro dite in tuono magistrale: *difendere-*
« *mo i nostri dritti;* promessa vana, puerile, rodomon-
« tata! È non sapete voi che il conto senza l' oste
« è sempre erroneo? Ed in vero in quella faccen-
« da cosa ottenestivo contro la f. m di mio fra-
« tello? faceste un buco nell' acqua. È vero che

« sapeste profittare del di lui temperamento pur
« troppo sensibile ed allarmante, e con calunniosi
« ricorsi, ingiuste persecuzioni, minaccie dirette ed
« indirette gli abbreviaste la vita, come è vero pu-
« re che tali nequiz'e sono profondamente scolpite
« nella mia mente e nel mio cuore. Ma, vivaddio,
« il mio temperamento è diametralmente l' opposto
« e può ben paragonarsi al ghiaccio del settentrio-
« ne; lentamente si, e con i piedi di piombo cam-
« minerò, ma *camminerò*, *e nessuao ostacolo mi ar-*
« *resterà....* Il futuro è nelle mani di Dio. Vi mor-
« tificherò però anche ramo interessi; ne sacrificherò
« parte a quelll di buona volontà, non esclusi quelli
« che orgogliosamente chiamate vostri *yregarii*, a
« voi però neppure un centesimo, e ritenetelo come
« evangelo.

« 11. Voi vi siete messo in prosopopea , e
« minacciate voler amministrare i Sacramenti, e
« precise quello del matrimonio. Poveretto ! è lo
« smisurato desiderio di dominio che vi crucia; è
« l' orgoglio che vi accieca. E non sapete voi che
« l' orgoglio mena dritto .alla *pazzia*, dice savia-
« mente il Conte di Segur nella sua Galleria mo-
« rale ? Ed un tale caso non si verifica ora in voi?
« E come no, se ciò mai si è fatto, mai potuto fare
« e neppure inteso volersi fare da altri ? E non è
« effetto di una mente stravolta e ribelle ad ogni
« principio di autorità? e la nullità del matrimonio ,
« che io subito proclamerei, lo scandalo, le maldi-
« cenze e forse le minacce di sposi e di parenti
« contro di voi ? E siccome si dice, che *uomo avvi-*
« *sato é mezzo salvato*, così intorno questa faccenda
« v' inculco primamente di andare alla scuola, di

« leggere, di studiare, e secondamente vi dico: non
« v' investite di una autorità che non avete: non
« mettete la falce nella messe altrui: rispettate l'au-
« torità costituita: non azzardate profittare della
« mia assenza: non usurpate, non esercitate dritti
« che non vi competono. E sapete perchè? perchè
« le leggi canoniche fulminano l' anatema, e le
« leggi penali dichiarano colpevoli e condannano
« coloro che usurpano ed esercitano dritti di Au-
« torità legalmente costituite. Persuadetevi una vol-
« ta per sempre che sono *io*, e non *voi o altri* il
« Parroco di Grottole. E siccome poi son certo che
« voi, giusta il vostro solito, sbufferete a questi
« miei detti; così vi rimando alla lettura del Codi-
« ce Penale, della mia bolla d' investitura e di quel-
« le de' miei antecessori, del 1. art. de' nostri Sta-
« tuti, de' libri Parrocchiali e conclusioni capitolari,
« della vostra bolla e di quelle de' Canonici, infine
« della legge di soppressione 66, 67, la quale ri-
« conosce il Parroco, e questo *uno*. E non sono
« questi documenti piucchè sufficienti a dimostrare
« l' abusiva vostra *usurpazione* innanti al Magistrato
« Penale? Pensate quindi a non mettervi in falsa
« posizione, e restringetevi nel vostro elemento,
« dappoichè l' audace che tenta uscirne, va senza
« meno incontro ad asfissie, a capogiri, ed anche
« alla morte.

« Ed ecco, caro D. Giuseppe, che vi ho man-
« tenuto la parola, che cioè avrei spaso le carte a
« terra e detto la verità. Che volete? Sono idee
« che da molti anni mi brulicano nella mente, e
« che la f. m. di mio fratello, *vostro bersaglio*, mi
« impedì sempre manifestarvele. Ora invito voi a

« fare lo stesso verso di me, ma che siate leale e
« veritiero, come lo sono stato io. Sì, tessiamoci
« scambievolmente il vestito nella certezza che tes-
« sirà più roba colui che avrà più filo. Prevedo per
« altro che voi non mi risponderete, perchè cono-
« sco che il vostro carattere multiforme ha per suo
« sostrato l' orgoglio; quindi tremate a manife-
« stare le vostre idee per paura del *ridicolo*. Sap-
« piate però che il non rispondermi sarà per me
« una risposta eloquentissima, in cui vedrò come
« la luce di mezzogiorno la posizione che vi sce-
« gliete. Conchiudo adunque con le seguenti parole
« da esprimere esse sole l' intero mio programma,
« che cioè: *se voi agirete verso di me da parente, da*
« *amico, da galantomo, da sacerdote, io vi corrispon-*
« *derò doppiamente; se viceversa, io viceversa doppia-*
« *mente: stimate e sarete stimato. Sarebbe in vero pur*
« *troppo lodevole e nel contempo vantaggioso ad un*
« *settuagenario il riposarsi ed il far riposare.* Addio
« adunque ed a rivederci felicemente tra altri 15
« o 20 giorni – Napoli 25 luglio 1875 – Vostro
« Domenico Andreucci – All' Egregio D. Giuseppe
« Cecere in Grottole » – Il Cantore Cecere avendo
come sempre coscieuza di sè e della sua dignità,
che non manomette così facilmente nel dare impor-
tanza ad uno sproloquio schifoso e ributtante, si ac-
contentava covrirlo col silenzio, che è l' unico mo-
do con cui vanno trattate le scempiaggini e le
lordure di tal genere. Ora però che non si è potuto
far di meno pubblicarlo per intero, senza più pa-
role per lo meno superflue, si lascia al giudizio
del lettore imparziale ed intelligente, come qnello
che saprà meglio misurare da esso quello che vale

il suo scrittore .... giacchè, non fosse altro, troverà male corrisposta la generosità del Cecere, che produsse esseri come la serpe della favola !... Se non che, di passaggio almeno, è mestieri far notare che qualche parola un pò avvanzata ne' voluti libelli dei 14 e 23 settembre è stata strappata appunto dalle impertinenze di un tanto sproloquio scritto sin dai 25 luglio 1875.

Riguardo poi all' ardente passione di dominare del Cecere, pare proprio, signor Dottore, di non aver compreso quello che dicevate, giacchè hanno sete di dominio quelli che abusando del denaro (Dio sa come acquistato !) cercassero dispotizzare e padroneggiare l'infelice proletario, comprandone la penna e la coscienza...Hanno sete di dominio quelli che cercassero corrompere le masse per dominarle con più sicurezza, sia riempiendone il cuore di pregiudizi ed errori, sia comprandone voti per covrire cariche acconcie a tenerle in soggezzione: e così via via. Quelli poi che, come il Cecere, si spingessero innanzi, sforzandosi salire sempre nella scala sociale con le vedute dell' uomo d' ingegno, e con gl' intendimenti dell' uomo di cuore, anzichè sete di dominio, hanno invece la nobile ambizione di migliorare gli altri, migliorando prima sè stessi. Nobile ambizione, che per quanto è bene accolta e calcolata dagli uomini grandi, è altrettanto sconosciuta a'rettili schifosi, che non sanno distaccarsi dal fango che li nutrica... E veramente, signor Dottore, pare abbiate messo tutto lo studio a sbugiardare tutta la vostra laurea dottorale, quando alle tante castronerie aggiugnete anche che il Cecere à l'indomabile brama di amministrare i Sacramenti. Ciò

ripugna proprio al senno comune; giacchè chi non ha ambito tanto in gioventù, non lo può maggiormente adesso che l' età avvanzata e la mal ferma salute sarebbero ostacolo insormontabile. Eppure tutto questo che cade sotto gli occhi del semplice buon senso, non avrebbe dovuto almeno sfuggire agli occhi degl' illuminati fratelli, reduci da Muro Lucano, i quali, a quanto pare, non hanno smentito per nulla la dottorale sapienza dell' altro.... A bnou dritto adunque (mettendo da parte la modestia che tanto vi distingue) potete davvero sollucherare per l' avvanzata istruzione de' fratelli vostri che, senza misurarli con chicchesia, valgono quanto voi medesimo... Ma si tralascino senz' altro i diplomi di avvanzata istruzione riportati in Muro Lucano, in Acerenza ed in Matera, perchè essi sono rimasti proverbiali presso la gioventù di quei tempi... E solo di passaggio fa d' uopo ricordare che per quella avvanzata istruzione ci volle un tempo tutta la potenza di quell' *alter ego* onde salvare uno di essi da quell' avvilimento .... premio di una tanta e tale istruzione....

Avete voluto ancora, signor Dottore, procurarvi il piacere di sfiorare materie, che, secondo la vostra ingenua confessione, sono agli antipodi della laurea dottorale. E non avete avvertito coi vostri consorti che, non fosse altro, vi fa difetto in ciò la più volgare prudenza, che consiglia di tener serrate le cortine che nascondono la faccia per pretesti di Religione ?!... Ma tutti i mistici riti, non che il matrimonio civile, non vanno trattati così alla leggiera, come credono gli sciocchi... molto meno poi è questo il posto che loro conviene.... Pur tuttavia

è necesario, almeno di passaggio, dire qualche cosa dell'apostasìa del Cecere, non fosse altro, per smascheraıe l'infame scuola de' Scribi e Farisei. E veramente il Cecere ha apostato sì, ma non dalla Religione del Cristo, ch'è apostolato di virtù e di civiltà; sibbene da quella degli Farisei dell'odierna Sinagoga, che, quali ipocriti ladroni, peggio che Giuda, vendono Religione, Sacramenti e quant' altro avvi di più sacro. Ha apostato sì, ma dall' empia setta degli Scribi e de' Farisei, che, corriva a perpetrare furti all' ombra della Religione, e pronta a far mercimonio di essa per libidine di oro e di prepotenza, è ingegnosa sempre nell' adulterare la parola divina onde accreditare il mendacio. E se meglio vi cale conoscere i Farisei della Chiesa di Grottole, li troverete senz' altro in quelli che l'hanno resa una spelonca di ladroni, convertendo il pergamo e gli altari in un teatro da buffoni!...

Mi permetterà il signor Dottore fare quì una piccola digressione per chiedere al Canonico Infernusi spiegazione di una sua lettera furbetta si, ma non quanto basti a non cadere in contradizione, che rivela, se non altro, un mendacio assai volgare....

(Una lettera da Pomarico in data 21 giugno 76, e con l'indrizzo al Cantore Cecere, manifesta disgusto e disprezzo insieme per la tristizia, e per la contradizione continua, di che va ricco il famoso libercolo e le sue appendici. « Ho letto « non prima di stamane con molto disgusto e rab« bia quella spudorata catilinaria dell' Andreucci, « che fa proprio nausea a chiunque non fosse de« stituito perfettamente di buon senso, giacche a

« prescindere dalla trivialità schifosa del dettato ,
« giustificabile solo in femminucce da bordello, il
« travisare i fatti in quel modo appartiene solo ad
« una classe di spudorati che hanno fatto il collo
« ad ogni obbrobrio. Che se il volere accreditare il
« mendacio presso quelli che non conoscono i fatti
« è furberia inqualificabile, le continue e rilevanti
« contradizioni rivelano invece un assassino volga-
« re, un malfattore da trivio.. . Del resto gl' insetti
« schifosi si calpestano, ma non si calcolano...Tutti
« gli amici di quì sono sconfortati e dolenti, e sa-
« lutandovi vi augurano sempre quella superiorità
« di che tanto avete dato pruova in passato incon-
« trandovi in rettili schifosi).

È veramente , signor Canonico , affastellando storiolle così alla leggiera avete voluto mettervi maggiormente nella nuova grazia del vostro padrone, ovvero infangarvi ancora dippiù col mendacio e con l' ingratitudine ?... Vi siete ingegnato con le vostre subdole e gratuite asserzioni seminare la zizzania nel campo de' leali avversarii, e non avete avvertito che tali infami arti hanno fatto il loro tempo, e non rispondono più allo scopo cui mirano ?... Difatto è un non senso ed una contradizione madornale quando asserite che il Cecere dipoi essersi virulentemente scagliato contro di voi e dei vostri consorti , scendeva con voi medesimo in discorsi famigliari ed intrinsici non solo, ma ancora covriva di contumelie il Canonico Domi ed il Sacerdote Pistone. E non sono questi con cui il Cecere ha la medesima comunione d' interessi nel sostenere i dritti che si sperimentano dal Cler -Collegio ? E non è ancora il Canonico Gigli nella medesima fila

degl' interessati a propugnare gli stessi dritti? Perchè asserite con tanta spudoratezza essere stato dipinto dal Cecere per una spia? Forse che il Cecere aveva proprio bisogno d' ingraziarsi l' animo di un Infernusi, menomandone la proverbiale tristizia, col confondere il Gigli nella risma di quelli che hanno cercato denigrare nella fama la maggior parte dei galantuomini di Grottole?...E via! signor Canonico che le castronerie e le contradizioni di tal fatta rivelano all' occhio più volgare tutta la bruttura di uno sfacciato mendacio, nonchè tutto l' animo di chi la coniava!... Ed il movente schifoso di tutto questo, siate pur certo, non va sconosciuto da tutti come forse erroneamente vi lusingate....

E poi, signor Canonico, a prescindere dalle puerili contradizioni, che sono sempre le note infallibili della menzogna, a prescindere dalla immensa distanza assai nota intercedente tra un Infernusi ed il Cecere, non sono forse uomini di mala fede quelli che per un vile e mal' inteso interesse rinnegano colleghi nel sodalizio ecclesiastico, togliendo loro il pane della giustizia?... Non sono forse uomini di mala fede quelli che vogliono restringere in un individuo solo i poteri dell' Associazione cui appartengono per usufruirne più copiosamente prostituendosi?... Non sono forse uomini di mala fede quelli che fra i tanti beneficii sconoscono con una ingratitudlue inqualificabile anche quello da cui ripetono la loro esistenza civile?... Il Cantore Cecere che non ha dimenticato ancora quanto gli siete costato per salvarvi da que' nemici, che ora servite... il Cantore Cecere che non ha dimenticato ancora gli errori di un cuore generoso permettendo che

la Prefettura nel Seminario di Matera covrisse in parte colpe inqualificabili.... trova in tali ricordanze un continuo e giusto rimorso di aver fatto il bene troppo alla leggiera !.... Ma se il rimorso è tanta pena quanta basti ad espiare le mancanze di cuore, l' ingratitudine poi, che spezza il cuore medesimo del benefattore, è tal prezzo, che sorpassa ogni misura !... E poi, signor Canonico, avvicinandovi e fregandovi attorno agli alti locati, fossero dessi Principi, Marchesi o Prelati, credete forse farvi più bello, o più grande, anche col basso mestiere dell' adulazione e del servilismo ?.... Credete forse con delle bugiarde ed infami suggestioni menomare il merito ed il decoro degli uomini di cuore e d'ingegno che si misurano solo nelle bilance della pubblica opinione ?... No, credetelo una buona volta, non sono le decorazioni o le dignità che fanno acquistare titoli alla benemerenza, sibbene i meriti personali che possegono solo gli uomini onesti ed intelligenti. I quali, d' altronde, facendo rispettare sè stessi per meglio rispettare gli altri, non si risparmiano, qnando che occorra, l'impegno spiacevole di dare solenne lezione a qualsiasi la meritasse . . . .

Ma è tempo ormai di ritornare in carreggiata, anche perchè gli schifosi anfibî non meritano importanza maggiore.....

Armandovi, signor Dottore, di sottigliezze e di sofismi importati da Muro Lucano, qualificate per triplice patronato il dritto che esercitavasi da' Preti per i cittadini. E non avete compreso che anche i sofismi hanno fatto il loro tempo, e non possono prevalere più oltre contro la logica universale ?.....

Sì, il dottrinario di Muro Lucano, strombettando in paese la cessazione de' dritti nel Clero-Collegio non più riconosciuto come tale dallo Stato, credeva così afferrare per sè e suoi padroni un dritto non proprio. Ma la buona logica (di che vanno destituite solo talune teste cretine...) non facea difetto certamente ne' cittadini tutti di Grottole. E questi vedendo mal volentieri l' altrui pretensione ai dritti che avevano ceduto soltanto al Clero-Collegio, hanno cercato ritirarli per la semplice ragione di non farli esercitare da altri che non fosse il Clero-Collegio medesimo. Se non che la collettività de' cittadini non puote esercitare i suoi dritti, se non per mezzo del suo legittimo e vero rappresentante, che è il Municipio. Ed ecco, senz'altro, l'ingerenza del Municipio medesimo, che geloso custode del suo dovere, non veniva meno al sacro impegno di tutelare i dritti de' suoi amministrati. I quali in numero di 500 e più facendo al Municipio le loro più vive istanze hanno riconosciuta per ciò stesso legittima ed indispensabile l' ingerenza municipale giustificata dal fatto e dal dritto.

« Ecco all' uopo una lettera direttami dal Con-
« sigliere Comunale Autenore con la riserba di più
« esteso e regolare sviluppo a tempo debito – Grot-
tole 6 settembre 1876 – Egregio Amico – Avendo
sentore della risposta, che vi accingete a dare al-
« l' opuscolo, o meglio infamante libello, cui il Dot-
« tore Andreucci Ferdinando, tronfio e pettoruto, ap-
« poneva una dottorale firma, sarete compiacente
« inserire queste mie poche linee alla volta del caro
« Dottore, riservandomi a tempo debito uno svilup-
« po più esteso per fare più luce su quanto si pre-

« poneva nell' autunnal seduta di questo Consiglio
« Comunale nel 1875. Da ora mi vi dichiaro tenu-
« tissimo.

« Amatissimo Dottore, entro tosto in materia
« per chi avrà senno vagliarla. Dalle istorie dei
« tempi più remoti abbiamo che popolo e Clero
« hanno sempre armonicamente vissuto; e quello
« non poco a questo affezionato si sforzava a tutta
« possa in edificare tempii, e sacri monumenti su
« luoghi proprii, cioè del Demanio pubbiico. Ciò
« non basta: li dotava e ne era geloso custode della
« manutenzione, come nel fatto di questa Chiesa –
« Collegiata – Ricettizia di Grottole. Non l'è certo
« un parto di fantasia, o chimerica invenzione, ma
« un fatto reale e palpabile, che si assoda dallo
« stemma municipale posto sul frontone della Chie-
« sa, e spese annualmente sopportate dal Comune,
« imbianchimento, salario al Sagrestano ed all' Or-
« ganista, funi alle campane, costruzione recente
« del campanile ec. ec. E tutto tanto si apprende
« bene dagli annui bilanci del Comune.

« Ancor voi, signor Dottore, potrete ricordare
« il dritto di patronato, che il Comune mai sempre
« ha vantato ed esercitato in questa Chiesa; giac-
« chè appena si contano cinque lustri quando il
« defunto vostro germano Arciprete (reqiescat) fe
« imballaggio di tutto l' ottone della ripetuta Chie-
« sa per convertirlo in Napoli....locchè fu impedito
« dal Sindaco di allora, Tommaso Gentile, dietro ri-
« corso di secolari e preti di quì....E quanto bre-
« vemente si è fatto notare, al dir del Gagliardi,
« non costituisce i veri caratteri del patronato
« civico? *Quisquis Ecclesiam, vel Cappellam funda-*

« *verit*, *construxerit*, *dotaverit*, *eo ipso nunc patrona-*
« *tum adquirere compertissima res est*. Stante ciò ,
« il fratello vostro laureato, *utriusque juris doctor*,
« malamente interpretava l' articolo primo dello
« Stato Materiale e Formale della Chiesa in parola,
« e che io brevemente accenno. Questa Collegiata
« ed unica Parrocchiale fu cominciata da' Gover-
« nanti e dagli Ufficiali ec. Per tali ragioni adun-
« que a questo Consiglio Municipale si faceva ar-
« rivare una petizione di 500 e più cittadini, che
« a chiare note dimostra di avere i medesimi ri-
« presi i proprii e primitivi dritti nella nomina
« dell' Arciprete Curato. Signor Dottore, non avete
« mai capito , o fingete non capire, il perchè del
« popolo, che rivolgeva tale inchiesta al Consiglio?...
« Desso però colla più stretta e rigorosa scrupolo-
« sità (ed era suo obbligo) la prese in esame, nel-
« l' interesse sempre della giustizia e della morale.
« F quei Consiglieri poi che avevano coscienza del
« mandato, e non erano abituati a ricevere pagnotte,
« compilavano analoga deliberazione, inviandola a
« chi di dritto.

« Mi pare di aver fatto precedere che il popolo
« a proprie spese si occupava all' erezicne de' luo-
« ghi sacri; per lo che questo Consiglio Municipale
« venne chiamato qual mandatario e condomino a
« tutelare e garentire dritti , che usurpar si vole-
« vano e voglionsi da qualche scherano mitrato ,
« cui ancora brulica per la mente, e cerca far
« rivivere il dispotismo di un tempo da cotesta co-
« sta maneggiato, e messo in campo col *sic volo*,
« *sic jubeo*. Principio caro ed accetto solo a' per-
« versi di altri tempi !... Giustamente quindi il Po-

« polo chiamava e chiama al posto di Arciprete Cu-
« rato di questa Chiesa il pur troppo noto per dot-
« trina e morale D. Valentino Canonico Blasone. E
« la voce del popolo, Dottore amatissimo , non è
« forse la voce di Dio, come voi istesso dite nella
« famosa *Difesa* ? Or bene: se il Consiglio ha pre-
« so parte adunque sotto questi riflessi, come si
« avrebbe voluto da voi, che avete il cervello nella
« berretta e da bertuccia in zoccoli, simile faccenda
« trattarsi ? Deh ! per carità siate pur pago della
« vistosa proprietà, Dio sa come acquistata !, ed av-
« vedetevi una volta per sempre che l' autore dif-
« famante e stigmatizzante del *Libello* di nulla s'in-
« tende !.. E voi pure credendo di aver detto un
« mondo di belle cose a difesa del fratel vostro, che
« si affaccia sulla scena, scioccamente reputatosi
« offeso, con casacca e papalina, ammorbate di be-
« stialità lo spettacolo... Prego, signor Dottore, non
« imbestialirvi, e non giurare prenderne vendetta col
« calcarvi il cappello giù in sino al naso , come
« faceste nel segnare il Libello col vostro magno
« nome.... giacchè tutti , signor Dottore, cono-
« scono la sciocca voluta *Difesa* esser venuta su
« alla luce non solo per gaglioffaggine e perfidia
« vostra , ma anche per ribalderia di alcuni ma-
« scherati ipocriti... Dite, dite a costoro che trovano
« ricovero nell' ombra, affacciarsi alla luce, e sma-
« scherati saranno trattati come meritano....Vostro
« devotissimo Matteo Antenore fu Luigi – Al signor
« Vincenzo Giannoccari – Ferrandina.

Ebbene , signor Dottore, è questo appunto il verdetto di stima regalato alla vostra famiglia, che proprio dopo averlo ricevuto vi compiacete tanto

annunziarlo nel vostro famoso libercolo ?!... Ma eravate proprio in senno, quando annunziavate tutto questo, ovvero avevate le traveggole, che vi annebbiavano l' intendimento ?!... Come !! È veramente verdetto di stima la richiesta per l' Arcipretura fatta da 500 e più cittadini a pro del Canonico Blasone e contro le aspirazioni di vostro fratello ? È verdetto di stima forse la Deliberazione del Consiglio Municipale che approvava e convalidava una tale richiesta ? Forse che è verdetto di stima l' elezione dell' Arciprete Curato fatta nel medesimo senso dai componenti il Clero ? E finalmente è verdetto di stima ancora una imponente dimostrazione popolare tutt' altro che piacevole, in seguito alla non riuscita elezione di Consigliere Comunale, e per cui andarono frustate tutte le arti inqualificabili ?.... A dire il vero, nessuno in pieno secolo decimonono potrebbe accettare un tale significato; a meno che non si abbia la nuova logica importata da Muro Lucano....

Con l' abitudine contratta di malignare sempre, signor Dottore, confondete tutti ed a casaccio nell' inchiesta espletata dall' ottimo Pretore Plati. E veramente come entrano i Preti in questo affare ? E poi volete proprio chiarirvi della deposizione fatta dal Cecere interrogato a tal uopo ? La vostra brillante fantasia, non che gli stimoli della vostra coscienza, vi hanno fatto supporre che abbia detto tutto quello che potea e dovea dirsi sul carattere del vostro fratello Canonico, oggetto di una tale inchiesta.... Eppure il Cecere senza dir nulla disse moltissimo, dandogli a leggere solo quel modello di lettera riportata altrove. E chiuso senz' altro l'in-

terrogatorio, il Magistrato in parola, che si limitava prima a definirlo pazzo, finì col definirlo perfido con chi lo conosceva molto da vicino....

Signor Dottore, a sostegno de' vostri sentimenti politici portate una lettera del signor Maffei da Potenza. Eppure come entra quì il signor Maffei? Forse che esso è il certificatore generale delle spie borboniche, e degli onesti e liberali cittadini? Non si sconosce certo il patriottismo del Maffei superiore ad ogni appunto; ma la conoscenza che ha egli degli uomini si limita nella sfera delle persone che egli avvicina, e non altro. Difatti dimandato il signor Maffei da un amico del Cecere e suo perchè aveva rilasciato quel foglio che innalza una famiglia per meriti politici che non ha mai avuto, ed offendeva poi altri che davvero meritano rispetto, così egli rispose: « Un bel giorno D. Ferdinando « Andreucci e suo figlio si portarono in casa mia, « e mi si gettarono addirittura a' piedi, dicendomi « che stava nelle mie mani far salva la riputazione « della loro famiglia, assassinata, giusta asserivano, « dal Cantore Cecere per aver insinuato nel pubblico Grottolese che la sorella monaca aveva presa parte colpevole nel reperto delle carte e documenti relativi a' compromessi politici del 48. « In verità, come intesi ciò, m' indignai fortemente, e mi disposi tosto a loro favore, tanto più che « il caso era avvenuto proprio al rovescio, avvegnachè la di loro sorella monaca fu una delle « tre che le tenevano celate. e che poi per un incidente fatale pervennero nelle mani della pulizia. Nel vedermi disposto in pro loro ne presero « ansa e ritornarono alla carica contro il Cecere, « dipingendolo co' colori più cupi, e parlarono con

« ingannevole convinzione de' meriti politici proprii
« che si dicevano pronti a documentare; asserendo
« fra le altre che nel 48 in qualità di Capo–
« Urbano il D. Ferdinando avea salvati molti
« liberali del paese; che avea fatto parte della setta
« della *Giovine Italia*; ed altro che non rammento. A
« questo punto sia perchè ricordando l' indole della
« Sorella mi parve non difficile che i rimanenti di
« famiglia fossero tutt' altra cosa, sia, perchè mi
« parlarono di meriti politici, che intendevano do-
« cumentare, dettai al figlio, che scrisse, la lettera
« stampata nell' Opuscolo Libello, di cui mi hanno
« fatto tenere copia. In termini quasi simili si e-
« spresse il Maffei, rispondendo alle mie dimande.
« Ma dopo che io gli ebbi dimostrato il rovescio
« della medaglia, pur restando fermo intorno a
« qualche sua opinione al riguardo, mi diede pa-
« rola di gentiluomo che scriverà tutto al D. Fer-
« dinando, chiedendogli i documenti giustificativi
« de' voluti meriti politici e qualora non gli si man-
« deranno, o non corrisponderanno alle assertive,
« è pronto pubblicare altra lettera, con la quale
« verrebbe a restringere ne' limiti del vero le cose
« dettate e rese di pubblica ragione – Potenza 17
« luglio 1876 ».

Il signor Maffei, perchè ha un cuore nobile e generoso, e perchè credeva impossibile, misurando gli altri dal proprio animo, che la parola potesse esprimere un sentimento non inteso dal cuore, si prestò senza saperlo ad una opera iniqua. Eppure, ove egli avesse accettato con riserva gli altrui giudizi su notabili individualità che non conosce, non sarebbe caduto così facilmente nella pania de' tristi

farabutti..nè la sua penna si sarebbe macchiata, non fosse altro, in giudicare precipitosamente chi ha ben meritato del pubblico onesto ed intelligente.... E veramente che cosa potea sapere il Cecere del signor Maffei, che non conosce personalmente, non che delle sue carte?... Forse che il Cecere è tenuto a rispondere di ciocchè altri hanno potuto dire al proposito?... Del resto è risaputo che le colpe più ingiustificabili si riparano sovente all' ombra della buona fede sorpresa da una tracotanza ed impudenza inqualificabile !...

Non fa d' uopo poi, signor Dottore, spendere molte parole per la censura cennata nella Tabella 1.ª C. 8.° in cui sia potuto incorrere il Cantore Cecere, perchè, essendo il vostro forte solo nell' arte salutare, giusta la vostra ingenua dichiarazione, sarebbe proprio un perditempo predicare ai porri. Ciò non pertanto di passaggio vi si fa notare che merita il plauso degli onesti, anzichè incorrere in censure, chi difende i dritti della Chiesa, cui appartiene. La quale manomessa da que' medesimi che ad essa presiedono, per ingannare e padroneggiare, non puole riconoscere in essi che i suoi famigliari nemici. Sì, chi non solo crea, ma fomenta scismi in essa sia religiosi, sia morali; chi cerca prostituirla qual meritrice di bordello per crearne poi un interessato mercimonio; questi, ov' anche nella stessa presiedesse, cessa moralmente dall' appartenervi.... egli è apostata !..

Bravo, signor Dottore, per prevenire giusti e meritati appunti, non che per attenuarne la forza e la veridicità, vi sforzate fare intendere che il Cecere abbia chiamati i fratelli vostri *calunniatori*,

usurpatori, *rapinatori*, *delatori*, *macchiavellisti*, *ingordi*, *oppressori*, *stizzosi* ed *invisi*. Permettete dirvi, signor Dottore, che con molta leggerezza vi apponete proprio al vero; giacchè il Cecere, come individuo, non rappresenta certo, nè può formare la pubblica opinione; la quale solamente, pronunziando il suo verdetto inappellabile, li ha giudicati appunto come si meritavano... E veramente dal 60 in qua gli elogi non molto simpatici alle gesta di vostra famiglia sono stati intessuti da pubbliche e clamorose addimostrazioni, non certo dal Cantore Cecere, che pur trovando giuste le pubbliche querimonie, non gli bastava l' animo certamente accomunarsi ad esse....

Se voi, sipnor Dottore, coi vostri consorti vi foste veramente occupato a ribattere l' esposto nei due voluti *Libelli* con sode ragioni, anzichè con un linguaggio da bordello, il Cecere illuminato dalla vostra saggezza ne avrebbe fatto tesoro....Invece tenendo altra via pare vi siate proprio sforzato infangarvi al di là di quanto siete uso, non che manifestarvi più goffo di quel che si credeva. E veramente chiamate leggi antiquate, leggi del medio evo quelle che non suffragano la ingorda brama che vi divora, quasi che le leggi ad essere buone e giuste avessero bisogno assolutamente dell' aria di novità.. E poi sono leggi antiquate quelle che 20 anni dietro spiegavano tutta la loro forza giuridica, e che poi non sono state mai riformate o abrogate? Leggi del medio-evo, perchè di data remota.... Eh!, signor Dottore, se tutte le leggi di lunga data non debbonsi rispettare per ciò stesso che sono invecchiate, in quali abissi non andremmo

a precipitare in materia di Religione?!... Il Cristianesimo, ch' è la legge del Cristo, è venuto al mondo son 1876 anni; dunque secondo voi è antiquato troppo.. .. quindi....

Signor Dottore, è proprio de' tristi travisare le cose con la menzogna, malignandole sempre !... Se nel 1862 il Cantore Cecere in assenza dell' Arciprete si pose alla direzione della cura, non lo fece certo per esercitare un dritto agognato tanto da' miserabili ambiziosi; sibbene per sobbarcarsi a doveri, che la natura e fondazione della Chiesa esigevano da chi veniva chiamato in seconda linea a sostituirne la direzione. Molto meno poi lo fece per vendicarsi del Canonico Domi, con cui in quel tempo non ci era tutta la buona intelligenza ; giacchè la generosità del Cecere confinava appunto con la sua superiorità a pettegolezzi da trivio.... E di fatto è il Domi istesso che testimonia della poca ingerenza che il Cecere metteva nell' esercizio della cura medesima, facendola tutta esercitare dal Canonico suddetto senza neppure leggere quello che gli facea firmare. È pur troppo vero che i tristi non sanno dire o supporre altro che infamie !... è l' elemento in cui prostituiscono la vita !...

E poi, signor Dottore, con lo scudo versatile della calunnia pigliato a prestito da' Gesuiti, senza averne l' abilità, avete creduto sul serio poter malignare e profanare il *santuario di famiglia con la vostra pillola indorata*? Avete creduto proprio sul serio poter accreditar le vostre tristi e bugiarde allusioni col linguaggio delle subdole reticenze, e con quello mellifluo ed ipocrita *del rispetto dovuto al santuario di famiglia*? Innanzi tutto, signor Dot-

tore, il bugiardo che vuol malignare, deve avere della buona memoria onde non farsi scovrire per tale; perchè, diversamente, avrà fatto proprio il buco nell'acqua, come suol dirsi. Sì, se voi fingete non ricordarlo, lo ricordo meglio io con tanti altri, che la vostra ostilità col Cecere data dal 53, epoca strepitosa de' *tre Canonicati*, e non mica dal 48 e 49, quando, per mascherare il vostro mendacio, credevate necessaria *l' indoratura della pillola.* Che anzi ricordandovi ancora (come è noto a tutti) l' intrinsichezza e la famigliarità concessavi in casa del Cecere sino alla malaugurata epoca del 53, posteriore a quella del vostro matrimonio seguito nel 51, potrete di leggieri accorgervi di avere ereditato da' Gesuiti la tristizia sì, ma non mica la loro abilità !....

Ed, oh ! spudoratezza inaudita ! Era riserbato proprio a quelli che non hanno altro Dio che il ventre, a quelli che acconciano le loro dottrine e la loro bandiera a seconda i peculiari interessi del giorno, parlare con irriverenza di uomini che hanno lasciato di sè grata memoria ?!.. Sì, il fu Francesco Cecere fu uno de' dotti ed integerrimi cittadini, che compromessosi pe' l suo patriottismo nel 48 venne liberato dalle continue e spietate vessazioni della pulizia Borbonica a prezzo d' immensi sacrifizi, e non a prezzo d' infamie, familiari assai a chi ha dato pruove irrefragabili sapersene covrire.... Sì, il fu Francesco Cecere, che guardando in faccia i suoi accusatori non gli bastava l' animo disprezzarli per lo meno.... non avrebbe avuto bisogno certamente del concorso disinteressato di suo fratello Peppino Cecere, se di qualsiasi viltà si fosse coverto.

Se fingete, signor Dottore, non saperne cosa, lo sanno altri non cointeressati a soonescerlo, che la sola somma di ducati 3000 in oro sborsata da Peppino Cecere fu la leva potente della liberazione del fratello. La cui memoria non si meritava certo essere profanata dalle più schifose spie borboniche.... molto meno poi si aspettava essere distrurbata proprio a' tempi che corrono !.... Bravo signor Dottore! avete proprio dottoralmente fatta vostra la massima Lojolesca « calunniate, chè sempre vi resterà qualche cosa » Come ?!.,. avete il coraggio di portare come consigliere delle cambiali falsificate di Brabante il fu Francesco Cecere, quando l' infamia nota *lippis et tonsoribus* fu ordita e consumata tutta intera uella famigerata famiglia, che diede i natali a calunniatori di tal forza ?!... Prevenendo gli appunti di una indegna falsificazione avete creduto sul serio col panciuto consorte ripararvi dietro il facile espediente d' invertire spudoratamente i termini ?!.. E non è forse il vostro Cugino, Canonico Gigli. uno de' superstiti testimoni di un tanto misfatto perpetrato da chi si ha l' inqualificabile impudenza ritorcerlo altrui ?!,... Non è forse il vostro Cugino. Canonico Gigli, che sdegnandosi con orrore alla complicità di una opera infame cercò (dipoi l' intercessione delle vostre Zie) rabbonire il Cecere giustamente indignato per un tanto misfatto ?!... Eppure ci volle tutto l' ascendente del Zio D. Matteo Antenore per calmare il Cecere, e far seguire anzi nella di lui casa medesima il rappattumamento fra i falsarii e la vittima della falsificazione. E quasi ciò non bastasse, dipoi l'intervento della giustizia che spiccava mandato di cattura contro i falsarii come di

azione pubblica, era riserbato proprio allo schifiltoso Cecere, che subiva sempre la forte pressione morale del suo Zio Antenore, sottrarli al rigore della giustizia punitiva.... Signor Dottore.... il Cantore Cecere adunque, e non altri, dovevate complicare per ringraziamento nella fàlsificazione in parola!... e sarebbe stata una gratitudine veramente degna de' calunniatori !...

Atteggiandovi poi a vittima, signor Dottore, con quell' ipocrisia, che non vi ha la simile, lamentate che il Cecere disturbasse la memoria del defunto vostro fratello... Eppure, con vostra permissione, è necessario farvi notare che siete proprio voi medesimo che tanto desiderate, giacchè col mettere al pubblico una Ministeriale del 3 gennaio 1874 strappata da' soliti rapporti mendaci, volete onninamente che altri conosca meglio l' arbitrio ed il capriccio del fu Arciprete. Il quale per far più pingue il suo reddito chiesastico si appigliava al facile e snaturato espediente di togliere la porzione ad un vecchio settuagenario, che per 40 anni e più l' avea goduta. Che se il Cecere, non aderendo a tanta bramosia, veniva fatto segno a tristi a bugiarde insinuazioni .. non per questo certamente gli veniva meno il plauso de' buoni, che non potevano sconoscergli il merito di aver scongiurato una inqualificabile ingiustizia.... La quale con tante altre assieme non sarebbe certo rimasta sconosciuta anche alla Prefettura, ove ii capo di essa, come vi piace asserire, avesse chiamato il Cecere *ad audiemdum verbum*, giacchè piuttosto che giustificarsi, avrebbe dovuto sviluppare e mettere a nudo tutta l' infame procedura di quello che esercitava il facile mestiere

di calunniare ed ingannare sempre per calcolo .....
Si, siete proprio voi, signor Dottore, che con la pubblicazione della lettera del Vicario Capitolare di Acerenza in data 21 giugno 1869 volete far rivivere la memoria arcipretile che andava meglio obliata....

« Ecco una lettera del medesimo Vicario Ca-
« pitolare di Acerenza de' 4 giugno 1869 – Molto
« Reverendo signor Cantore – Accuso ricezione del
« di Lei foglio de' 28 ultimo decorso maggio.
« La Parrocchialità di cotesta Chiesa risulta da an-
« tiche rivele fatte dal Clero *pro tempore* con tutta
« precisione sullo Stato Materiale e Formale di es-
« sa in occasione di visite Pastorali, le quali poi
« hanno servito di base agli Arcivescovi per le re-
« lazioni ad *Sacra limina*, descrivendola sempre
« Parrocchiale con le onorificenze di Collegiata,
« per modo che nelle stesse bolle Pontificie per gli
« Arcipreti di essa, trascritte ne' Bollari di questa
« Curia, e segnatamente pei signori D. Carlo An-
« tonio Gaspare Bianchi 1764, D. Antonio Bianchi
« 1781, D. Giovanni Ninno uel 1789, porta essa il
« nome di Chiesa Collegiata Parrocchiale con la
« ingiunzione all' Arciprete « juramentum prestandi
« de observandis statutis et consuetudinibus dictæ
« Ecclesie » Argomento altresì di Parrocchialità
« somministrano le Rolle de' Canonicati contenenti
« ognuna la clausola che siegue « qui quidem
« canonicatus nullos habet fructos, nullamque pre-
« bendam, nec quidem distributiones, quas iuxta
« dictæ Ecclesiæ costitntiones dumtaxot clerici par-
« tecipantes servitio eiusdem Ecclesie adscripti
« lucrautur ita ut nuda decoratio, sive preminentia

« cum stallo tantum in Choro et voce in Capitulo
« hujusmodi Canonici gaudere solent, cuius Cano-
« nicatus, provisio, collatio et omnimoda dispositio
« ad nos de jure ordinario spectat ac pertinet ec.
« Al che si aggiuuge il dritto esercitato da' Vicari
« Capitolari di Acerenza, i quali, non ostante la
« vacanza della sede, hanno senza difficoltà di sorta
« conferito i vacanti Canonicati di cotesta Chiesa,
« come nel 1754 il Vicario Generale Capitolare Ca-
« nonico Muotri in persona di D. Francesco Antonio
« Cecere, e nel 1758 l' altro Vicario Capitolare D.
« Filippo Arcidiacono Glinni, il quale investì del
« Canonicato il semplice Sacerdote D. Leonardo An-
« tonio Ostuni; ciocchè non trovasi essersi effettui-
« to pei Canonicati delle altre Chiese della nostra
« Archidiocesi in circostanze simili. E tutto ciò in
« coerenza di quel che nel 1622 l' Arcivescovo D.
« Fabrizio Antinori, dopo lunga intermissione di
« provviste di Canonicati nella Chiesa di Grottole,
« dicea a dieci candidati, pria d' investrirli della
« onorifica insegna, che con tale decorazione, tran-
« ne la porzione di massa comune, non si assegna-
« va loro alcuna prebenda, nè rimanevano i me-
« desimi esenti dal servizio alla Chiesa Parrocchia-
« le. Ecco perchè io, in vista di argomenti sì chiari
« della Parrocchialità di cotesta Chiesa, mi lagnava
« della indifferenza del corpo morale nel difendere
« i propri dritti, e dell' allontanamento di gran
« parte del Collegio dal servizio della Chiesa,
« porgendo la mano a' nemici di essa per darle
« l' ultima spinta alla rovina. Mi consolava poi
« nel sentire, dietro l' eccitamento della Curia,
« essersi con apposita conclusione capitolare deter-

« minato il corpo stesso a difendere la causa della
« propria Ghiesa. Ora sento tra capitolari delle di-
« vergenze, provenienti forse queste da equivoci che
« sarebbe desiderabile si togliessero di mezzo. E
« qui, per incidente, mi si permetta una riflessione.
« È vero che la cura è *penes Capitulum*, è vero che
« ciascuno è Parroco nato; ma non nel senso che
« i componenti il Clero dovessero ripartirsi il Pae
« se in qnartieri ed attendere ognuno esclusiva-
« mente alla parte de' fedeli che trovansi nella se-
« zione ove egli abiti, ed indipendentemente dall'ordi-
« ne gerarchico. Chi in tal modo la pensasse ca-
« drebbe, come è chiaro, in istranezze. Bensì dovrà
« intendersi che deve esservi un capo, il quale di-
« riga la cura, alla quale tutt' i Sacerdoti compo-
« nenti il Corpo sono solidalmente obbligati sia per
« amministrare i sacramenti, sia per assistere al
« ben morire, sia per tutt' altro, partecipando per-
« ciò tutti della massa comune. Io più volte l' ho
« detto che in questo senso prender si devono le
« espressioni *Chiesa collegiale* – *coadjutoria Parroc-*
« *chiale*, non in sènsi diversi. Altrimenti, perdendosi
« di mira il vero scopo, nulla si conchiude. Dal-
« tronde convien persuadersi che le beatitudini, le
« quali esclusivamente si promettono agli unici
« Parrochi, sono titoli speciosi, felicità apparenti,
« belle espressioni per illudere. I fatti parlano da
« sè, e non occorrono dimostrazioni. I lumi che per
« la presente causa si desiderano, sono in pronto.
« Tanti giureconsulti hanno fatto il commento sulla
« legge del 15 agosto 1867; v'è altresì la raccolta
« delle favorevoli Sentenze riportate da diverse Chie-
« se identiche nella natura, con le relative alliga-

« zioni e logici ragionamenti, cose tutte che fra
« gli altri ha dato alle stampe l' Avvocato signor
« Luigi Aporte, collega dell' Illustrissimo Torelli –
« Quindi si eliminino le quistioni che menano lungi
« dal fine, cui deve aversi in mira, lungi ogni male
« umore, ed unione fra tutti i fratelli, come scrissi
« a' signori Arciprete e Vicario Foraneo. Iunctis
« manibus s' imprenda la difesa de' dritti per non
« essere gl' individui soggetti allo spogliamento, e
« non far gittare cotesta povera Chiesa nell'abisso di
« mali. Dopo vinta la causa, quando si rimarrà pa-
« drone del campo, ognuno per la riportata vittoria
« avrà la parte, che gli spetta. Tanto dovea in pro-
« posito. E le ripeto i sensi di mia sincera stima
« e considerazione. Il Vicario Generale Capitolare–
« Angelo Vito Genovese Arcidiacono – Al molto Re-
« verendo Signore – Signor D. Ginseppe Cantore
« Cecere – Grottole – Si lasciano i commeati al let-
« tore non destituito di buon senso ».

Senza di che il Vicario Capitolare non avrebbe avuto certamente ragione di scrivere una tal lettera strappata dalle infami e bugiarde suggestioni. E veramente, per allarmare la Curia e farla decidere in suo favore, l'Arciprete scriveva ad essa che, i Preti di propria volontà e senza processo alcuno volevano toglierli l' Arcipretura, e che volevano poscia dividersi il paese in tante piccole Parrocchie per usufruirne ciascuno la sua. Ebbene, chi potea resistere al fascino di tali tristi suggestioni dettate dalla doppiezza e sfrontatezza insieme ?!... Eppure, se tali stranezze fossero state valutate per quelle erano, anzichè in quelli che difendono i dritti della propria Chiesa, si sarebbero meglio collocate nella

fantasia stravolta e timorosa di chi vede scapparsi di mano la preda, ch' è stata sua da lunga stagione .... e l' animo del Vicario Capitolare sarebbe rimasto tranquillizzato prima assai delle dichiarazioni del Cantore Cecere, che valgono una piena ed intiera spiegazione .... Ecco, signor Dottore, in breve, la risposta « L' Arciprete Andreucci al solito « mentisce colle più spudorate calunnie. E quando « mai i Preti di Grottole, che sostengono solo i lo« ro dritti e nulla più, hanno eruttate simili scioc« chezze ? Monsignor Vicario, dove sono io, simili « bestialità non si eruttano, e non si sostengono ».

E non siete voi proprio, signor Dottore, che volete smuovere le cortine che nascondevano infamie inqualificabili ? E veramente con la *solita* sfrontatezza di ritorcere altrui i proprî appunti accagionate il Cecere di ladroneccio ne' pingui provventi di S. Antonio Abate, non che nel clamoroso affare del trappeto. Ma è pur troppo constatato che per spudoratezze di tal genere ci vogliono decisamente uomini che abbiano fatto il callo ad ogni obbrobrio !... Come ?!... Il Cantore Cecere ha dilapidato S. Antonio Abate ?.. Forse che n' è stato egli l' amministratore, o meglio il padrone assoluto ?!... Eh ! signor Dottore, quello che voi fingete non sapere, il sanno, meglio di voi , Grottole, Grassano , Craco, Ferrandina ec. Che anzi essi sanno ancora che S. Antonio Abate appunto è stato una delle miniere, da cui è pervenuta buona parte di male acquisita ricchezza .... È veramente il Cantore Cecere, o voi medesimo, che disturbate le ceneri del defunto Arciprete , mettendo innanzi l' affare del Trappeto che avete ingenuamente creduto riparare

sotto l' usbergo del Dottore dell' uno e dell' altro dritto ?... Senza spendere molte parole che valgano ad infastidire più oltre il gentile lettore, s' invita lo stesso a prender nota dell' affare in parola in una inchiesta espletata dal fu Arciprete Traietta. Il quale per rigoroso mandato ricevuto dall' Arcivescovo Rossini (con cui il Cecere non era certo in buona intelligenza....) non potè constatare altro che il rovescio della medaglia, dichiarando calunnioso e diffamatorio l' esposto dell' Arciprete.... E poi pel fatto inappuntabile che gli estremi non si toccano non è mica prodigo e generoso chi vivesse di ladroneccio, anche per non fare opera contraddittoria... Invece vive e visse di ladroneccio, non fosse altro, per logica presunzione, chi nel breve periodo di pochi anni saltasse il fosso della più abietta miseria per assidersi al banchetto degli opulenti.... Del resto, signor Dottore, piuttosto che altri, incolpate voi medesimo, se vi siete proprio incaponito a voler usurpare i meriti, che si hanno solo i pifferi della montagna.... Davvero, signor Dottore, che fate paura, quando suonate il piffero a pieni polmoni !...Addivenite poi terribilmente ridicolo, quando a visiera calata vi studiate a farla da Rodomonte !.. Sì, lo diceste, che se vi calcavate ii vostro cappello, avreste fatto tremare mezzo mondo !!!... Eppure questo mezzo mondo, che continua onoratamente a vivere a dispetto de' tristi, trova a divertirsi piuttosto nelle Rodomontate a visiera calata... Che anzi fa voti perchè non solleviate più quel terribile cappello, che nasconde la tignuola dell' infamia e della stoltizia.

Ma è tempo ormai di chiudere la lunga serie degli appunti principali fatti al Cecere per venire

senz' altro all' epitome della di lui carriera ecclesiastica. Ordinato Sacerdote con dispensa, fu investito, il mese appresso, del Canonicato, ch'era tanta parte di un merito non comune, imperocchè con la sua educazione, dolcezza di tratto e nobiltà di animo si aveva acquistato di buon mattino non solo l' amore de' compagni, ma ancora la benevolenza e la stima de' superiori tutti. Che se per breve tempo venne meno la buona intelligenza che esisteva tra lui e l' Arciprete Infernusi, non passò molto, e ritornarono entrambi al migliore accordo desiderabile. Se non che i tristi invidiosi, che non mancano mai, vedendo di mal' occhio gli altrui meriti, invece di spingersi innanzi con lo stimolo di una nobile gara, credettero più comodo riparare la loro accidia all' ombra della denunzia, e fecero ricorso alla polizia. La quale, alla sua volta, per motivi che non è quì il luogo spiegare, non solo accolse volentieri l' opera della denunzia senza una formale inchiesta, ma, travisando ancora i fatti, ne fece rapporto all' Arcivescovo Di Macco. E questi, qual nuovo venuto ed ignaro del personale, per tarpare subito gli artigli della polizia, ch' è stata sempre l'onnipotenza de' governi dispotici, ordinò al Cecere per suo meglio otto giorni di ritiro ne' Riformati di Pisticci. Tal fatto dispiacque a tutti gli onesti, e massime al Capitolo intero, che conoscendo il fatto genuino seguito, a solo fine di tutelare il suo decoro lo fece accompagnare e servire dal suo guardiano, volendolo ancora indennizzare di tutte le spese ..... La verità genuina del fatto saputasi dopo qualche tempo anche dell' Arcivescovo, .fece confessare allo stesso la sua precipitazione nel dare ascolto ad un

falso rapporto con molta leggerezza. Che anzi poco tempo di poi, non ostante i replicati rifiuti del Cecere, volle investirlo del Cantorato, onde fosse stato fatto segno di una giusta riparazione, ed il pubblico avesse da ciò conosciuto essergli stata inflitta quella punizione ingiustamente. Che perciò, signor Dottore, siete stato, e siete sempre poco felice nel giudicare gli uomini che non vi assomigliano... appuntando il Cecere di ambizione, di male arti e d' ipocrisia!.. Oh! questa poi è tal corbelleria, che muove proprio il riso di color che sanno.... Il Cecere ch' è stato sempre fatto segno a' fieri appunti ed a' morsi velenosi dei rettili bacchettoni .... il Cecere che ha educato buona parte della brava gioventù ai sensi liberi ed indipendenti, rappresentare, a vostro giudizio, la parte di D. Abbondio con zucchettone in testa e breviario in mano !... Eppure, signor Dottore, non vi siete avveduto che avete fatto proprio così il ritratto dei vostri fratelli.... massime di quello che ancor vivo è per voi continuamente un bel modello da ritrattare ed imitare !. . Che se differenza vi ha fra questo e D. Abbondio, essa è certamente in ciò, che questi portava il zucchetto più pulito e meno sudicio, e quegli lo porta schifosissimo...Il Cecere invece stando assai alla pulitezza delle vesti, come a quella del conversare, ha creduto sempre indispensabile presentarsi innanzi a rispettabili individualità con tutta quella decenza solamente, ch' è tanto richiesta dalla convenienza e dal proprio decoro... E quì è uopo farvi notare, signor Dottore, che il Cecere col dignitoso suo carattere, che è la più bella salvaguardia del proprio decoro, e con una generosità a tutta pruova non ha avuto

mai ripugnanza di scendere sino a delle femminette.... ma per confortarle di consigli e di soccorsi pecuniarii, non mica, come altri fanno... per spogliarle anche di quel poco che hanno, con delle melliflue lusinghe e gesuitiche insinuazioni... Che perciò il lezzo di quelle tre femminette, che il Cecere mai conobbe, e che voi invece credete avessero potuto offendere il di lui olfatto, non potea disturbare altrimenti che quelli adusati a trattarne indistintamente per covrirle di miseria o d' infamia!..

Riguardo poi alle diverse fasi che accompagnarono il Rettorato del Cecere nel Semiuario di Matera, lascio la parola a lui medesimo, come quegli che può saperne più di qualsiasi. Fatto egli indegnamente bersaglio de' tristi nel più delicato e luminoso periodo di sua vita, ha creduto necessario, esclusivamente pe' suoi, compilare breve e chiara memoria al proposito. E tutto questo, onde lasciare ad essi, con una sincera palingenesi della sua vita passata, un nome intemerato ed una dolce eredità di affetti.

Brevi cenni del Cantore Cecere sul Rettorato, scritti dietro gli appunti della voluta Difesa degli Andreucci.

Prima di parlare delle vicende che accompagnarono il Rettorato, è mestieri che Peppino Cecere si protesti innanzi a' buoni Acheruntini ch' egli sempre li ebbe per uomini di cuore. Sì, Signori Acheruntini, egli si onorò sempre avere tra voi de' parenti e degli amici che stima ed ama assai, come stima ed ama parimenti tutti gli onesti dell' illustre Città. Quindi, se alla direzione di Acerenza volgerà delle parole dure e spiacevoli, le credano di-

rette a' mestatori ed a' birbi, (e dove non ve ne sono ?) e non già si credano che offendere si voglia la delicatezza ed onore de' buoni.

Crede ancora il Cantore Cecere suo obbligo avvisare tutti quelli che conoscono l' accanimento della Polizia di allora in perseguitarlo, persecuzione derivata da accuse varie per affari politici, come a dire: dare educazione alla gioventù troppo alla liberale: che l' immegliamento dello Stabilimento si produceva col denaro della Setta, onde richiamare poi dalle provincie varie la gioventù più distinta, ed aprire così corrispondenze colle più agiate famiglie e rendere perciò lo Stabilimento in parola focolaio delle corrispondenze settarie ec. che, siccome quì trattasi di semplicemente scagionare dalle nerezze morali il sacerdozio del Cecere, così, messa da banda la quistione politica, si occuperà solamente di quanto riguarda la morale.

Ecco dunque, Sig. Dottore Andreucci, giunto il tempo di stendere la storia del Rettorato, e vedrete che i sette anni del Rettorato non furono pel Cecere le sette vacche grasse simboleggiate dalla Bibbia, o le sette spighe piene...

In quaresima del 1848, quel Seminario di Matera, precipitosamente, per la poca buona intelligenza che passava tra i Superiori di quel tempo, si sciglieva. Questa intempestiva ritirata de' Seminaristi produsse non poco disturbo e cattiva intelligenza tra la giovontù e l' Arcivescovo. Questi, ingannato, minacciava la gioventù, la quale, ingiustamente vessata, inveiva contro l' Arcivescovo. Intanto dopo poco l' Arcivescovo, rientrato in sè, volea richiamarsi di nuovo l' affetto della gioventù, e

novellamente riattivare il Seminario; ma nol potea certo col servirsi de' passati Superiori pel cattivo esperimento fatto. Che perciò cercava altri ad ottenere il duplice scopo, la conciliazione, cioè, della gioventù e la vera educazione della medesima. Le vedute dell' Arcivescovo e di tutti i buoni di Matera, che lo consigliavano, caddero sull' infelice Peppino Cecere, che ora è obbligato giustificarsi per opera di esseri i più schifosi. Il Cecere fu mai sempre negativo, ma, obbligato dal suo Superiore, il quale gli metteva innanzi gli occhi il bene della Diocesi, e dalle premure di tutti i padri di famiglia di essa Diocesi, che cercavano l' educazione dei propri figliuoli, dovette cedere sacrificando i propri interessi. Giunto in Matera, si mise tosto, e si adoperò a tutt' uomo alla direzione dello Stabilimento. Qual si era prima il Seminario, e quale sotto la sua direzione per tutti i riguardi si riducesse è cosa pur troppo nota a tutti !.... Prima cura del Cecere fu di conciliare la gioventù al suo superiore e d' introdurre la più pura morale accompagnata da tutte quelle conoscenze scientifiche e letterarie, che rendono l' uomo grato a Dio, utile allo Stato e di vantaggio alla società intera. Come egli riuscisse ... basta il dire che tutti i padri di famiglia lo benedivano. Quanto si ass risce è noto non solo alla Basilicata, ma ad altre Provincie ancora, che i loro figli in folla mandavano nel Seminario di Matera per educarsi. Sì, sotto la direzione del Cecere il numero degli alunni di anno in anno aumentavasi sempre più; e ciò per le immense migliorie prodotte dal Cecere e nella decenza del fabbricato e ne' trattamenti igienici e nella purità

della morale e nella regolarità delle scuole. Molti di mal' occhio forse guardavano il bene che dal Cecere si faceva, e questi invidi erano quegli ambiziosi, che, senza merito alcuno, ambiscono posti, e che mal soffrono vedere in altri la virtú ad essi mancante! Essi però, nulla potendo, zittiano a malincuore, e si aspettavano forse occasione propizia a sfogare loro bile contro chi, senza volerlo, aveva urtato il loro amor proprio.

Nel 1852, mentre il Cecere era a far visita alla sua famiglia, succedeva in Matera la morte del Decano Losavio, Ispettore delle scuole del Distretto, i cui posto era ambito da parecchi. E chi infatti lo pretendeva di dritto pel posto che occupava, chi per voluta promessa fattagli dall' Arcivescovo, e chi per altre ed altre pretensiosi... Intanto l' Arcivescovo, ignaro affatto di tali pretese, designava qual Ispettore Distrettuale quel Vicario Generale Volpe, il quale, rifiutandolo, pregava il su lodato Arcivescovo perchè ne investisse il Cecere, che nulla di tanto sapea per essere, come si disse, assente da Matera. Tutto tanto fu sempre pubblicamente attestato dal medesimo Vicario Generale Volpe. Allora fu forse che i pretendenti, veduto il posto occupato dal Cecere, gli giurarono vendetta....

Ma il 1852 non solamente procurava al Cecere l' odio ed il livore de' pretendenti dell' Ispettorato, ma quello ancora di Acerenza, di quell' Acerenza che, quando è presa da quel suo mal' inteso amor patrio, è capace conculcare giustizia, coscienza ed onore!... Ed ecco come succedeva l' odio Acheruntino. Acerenza, acerrima nemica di Matera per la vertenza del Seminario, odiava tutto quanto

potesse favorire Matera. E perchè il Cecere immensamente vantaggiava Matera nello stabilimento, perciò adddivenne il bersaglio di tutta la ferocia Acheruntina. Credette dippiù che nella quistione avuta coll' Arcivescovo riguardo al Seminario avesse il Cecere consigliato l' Arcivescovo a nulla accordarle. In somma fantasticamente credeva che il Cecere la cercasse contrariare, e giurò vendicare, presentandosi occasione, que' dritti immaginarii *esistenti* e visibili alla sola fantastica mente dell' Acheruntino.

Intanto l' occasione presentavasi in agosto 1854 per l' avvenuta morte dell' Arcivescovo Di Macco. Molti calcolavano fare il proprio vantaggio, perchè colla morte dell' Arcivescovo il Rettore cessava dall' Ufficio; e tanto più su di ciò facevano assegnamento, perchè sapevano il Cecere essere trattenuto dalla sola forza dell' ubbidienza dovuta al legittimo Superiore.

A Vicario Capitolare veniva eletto il Decano Volpe; e questi, affiancato da'buoni tutti del Collegio e da tutti i sennati della Città, che gl' immensi vantaggi dal Cecere allo Stabilimento prodotti avevano osservato ed osservavano, cercava ed obbligava il Cecere a continuare a reggere quel Seminario. Il Cecere, negativo all' accettazione, da Matera tutta che come un uomo solo erasi levata a premurarlo, viene rinfacciato di sconoscenza a tanto affetto che gli addimostrava, giacchè per tanto tempo, da che il Seminario era esistito, non mai verificossi quanto al Cecere avveniva sulla conferma del Rettorato. Che perciò, a non peccare della più nera ingratitudine, a malincuore cedere do-

vette. Fu allora che que' perduti uomini, che impromettеansi nella morte dell' Arcivescovo fare il loro peculiare interesse, reiterarono nel loro cuore il giuramento di cercare in tutti i modi la rovina del Cecere; ed unitisi con Acerenza, colle calunnie le più nere ed infami che urtano direttamente i fatti parlanti del Cecere, si adoprarono denigrarlo !.... E dove non giunge la perfidia de' malvagi ?

E che tale sia la cosa si venga al fatto. Dopo la conferma del Cecere al Rettorato, subito si spiccarono de' ricorsi da Matera a nome specialmente del Teologo De Luca e d' un certo Pentasuglia. I quali, a denigrare il Cecere, ne attaccavano tutta la delicatezza, e unisoni sfogavano loro diabolico livore con mendacii i più sfacciati. Ora che dicevano essi ?... (a colpo d' occhio chi ha fior di senno ne vide la sfacciata calunnia !...) Il Seminario derelitto, depauperato, demoralizzato ec. ec. A queste sfacciate calunnie vennero contrapposti gli attestati di tutta Matera, che rispondeva dell' illibata morale del Cecere neramente attaccata ne' ricorsi.

È quì necessario, almeno di passagio, far notare che non ha alcun valore l' accusa fatta al Cecere di avere abbagliato ed illuso il fu Arcivescovo Di Macco; giacchè, se si abbaglia e s' illude un uomo, non si può certamente abbagliare ed illudere una città intera, una Diocesi ed una Provincia tutta. E veramente si può sedurre, si può usare pressione verso Malvezzi, un Gattini, un De Miccolis e tutti quei signori Canonici e Proprietari, che spontaneamente fecero delle lodi più lusinghiere al Cecere, testimoniando in suo favore ?

E poi si fanno dire mille schifezze da' ricor-

renti, mentre ricorsi da Matera o da altrove non ce ne furono, ed essi furono coniati in Acerenza istessa. Si venga al fatto. Il ricorso, che avea improntato il nome di De Luca, ecco come viene smentito dal De Luca medesimo. « Gentilissimo signor Cantore- « Con sorpresa vengo assicurato che i nostri emuli « indegni, non avendomi potuto avere complice al- « le loro mire ambiziose, hanno trovato il fiero e- « spediente di vergare in mio nome un sanguino- « lento ricorso. Se ciò è vero, io sono alla portata « di smentire chicchesia, giacchè mai nè per voi, « nè per qualunque, si fosse pure il più implaca- « bile nemico, scenderei a simile bassezza. Abbia- « tevi dunque questa mia quale attestato della mia « inalterabile stima, mentre con ossequio pari al « merito mi do l' onore di rassegnarmi–Matera 16 « maggio 1855 – Devotissimo – F. P. Teologo De « Luca ».

Che si dirà poi pel Pentasuglia? Avanti il Notaro certificatore Giangaspare Battista di Matera col voluto ricorrente l' intera famiglia Pentasuglia dichiarava esser falso, anzi, infame, quanto si asseriva, di avere cioè il Cantore Cecere attentato all' onore di loro famiglia.... Ed il Notaro vi appose il suo Tabellionato in data del 3 gennaio 1855.

Ma che più occuparsi di Matera, se la fucina de' ricorsi era Acerenza? Da quel Vicario Capitolare di allora furono convalidate alla cieca e senza scrupolo alcuno tutte le schifezze e calunnie eruttate contro del Cecere. Che anzi in data degli 8 ottobre 1854 lo stesso Vicario Capitolare faceva rapporto al Ministro Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici contro del Cecere, descrivendolo quasi un triviale malfattore.

« Riservatissima a lui solo – Eccellenza – Mi « pregiava con mio antecedente foglio in data de' 3 « ottobre corrente rapportarle riservatamente sulla « condotta del Cantore della Chiesa Collegiata di « Grottole, luogo di questa Archidiocesi Achernn- « tina, D. Giuseppe Cecere, Rettore nel Seminario « di Matera, ed in pari tempo colla stessa riserva- « tezza Le faceva tenere originalmente tre veridici « reclami a carico dello stesso, affine di sottomet- « tere il tutto alla saggezza dell' Eccellenza Vostra, « per l' efficaci convenevoli misure, che avesse vo- « luto dare all' uopo e pel bene del pubblico e per « non rendermene io responsabile innanzi a Dio « ed in faccia ad una vasta Archidiocesi al cni go- « verno, mio malgrado, il Signore mi ha chiamato, « la quale sommamente reclama contro il soggetto « di che è parola. Ora in continuazione dello stes- « so antecedente mio rapporto mi affretto rasse- « gnarle che, avendo con maggiore esattezza e « scrupolosità preso ulteriori indagini per lo sco- « primento della verità de' fatti da persone indiffe- « renti ed integerrime, che altro non hanno innan « zi agli occhi se non che Iddio ed il bene delle « anime, son giunto a convincermi indubitatamente « che i fatti espostimi ne' fogli all' Eccellenza Vo- « stra rimessi sono verissimi. Ed in vero si com- « piaccia l' Eccellenza Vostra sentire quanto qui « appresso l' umilio anohe con riserva. Il Cantore « D. Ginseppe Cecere avea avuto l' arte diabolica « d' impossessarsi di tutto il cuore della f. m. di « Monsignor Arcivescovo D. Antonio Di Macco, per « modo che ne disponeva a suo talento e secondo « le sue malnate passioni. L' aveva così abbacci-

« nato, che il solo aprirsi bocca da chicchesia av-
« verso il Cecere faceva adombrare il Prelato, il
« quale , subito imponendo silenzio a chi con-
« tro dello stesso parlava, dicevagli che il Cantore
« Cecere era lo specchio di tutte le virtú, e che
« male avvisavasi chi ardiva addebitargli anche
« una menoma colpa senza incorrere nella taccia
« di calunniatore. Quindi avveniva che, stante que-
« sta grande prevenzione, ognuno tacevasi, e per
« non incontrare il male umore del Prelato, e per
« non mettersi in compromesso, e per non procu-
« rarsi una persecuzione. Che perciò il Cecre, *non*
« avendo oppositori, abusando dell' aura dell' Arci-
« vescovo, davasi in preda a suo talento ad *ogni*
« sorta di passioni. Ma la verità può rimanere per
« qualche tempo occulta. Quando sgombrasi il velo
« che l' appannava, fa subito risplendere tutta la
« sua luce. Il certo si è che costui è stato ed è
« l' emporio delle iniquità » (Qui si sopprimono
alcune parole che toccano direttamente ed infame-
mente famiglie e persone onoratissime, che hanno
e meritano il rispetto e l' onore di tutti gli onesti,
e si passa a tutto quanto riguarda il solo Cecere)«
« Or tali fatti, resi pubblici, quale impressione far
« mai dovevano nel cuore di quei giovani studiosi,
« il di cui governo e cura dalle rispettive famiglie
« erano affidati? Non altro al certo che ispirare il li-
« bertinaggio e propagare la scostumatezza. Ed
« ecco perchè con sommo mio dispiacere ogni gior-
« no son costretto a sentire reclami ed a sperimen-
« tare i giovani ecclesiastici immorali e dati al
« bel tempo, senza lo spirito ecclesiastico, con nota-
« bile detrimento della Chiesa, sposa di Gesù Cri-

« sto e della Società civile. Tralascio poi di dirle
« di aver egli, il Cecere, dispotizzato della cassa
« del Seminario, non essendosi dato conto dell'am-
« ministrazione da molti anni, per modo che se
« qualche membro della Commissione amministra-
« tiva del Seminario ne parlava, egli subito, fa-
« cendo ammutolire con minacce, e vantandosi di
« aver braccio forte e potente, e di non far conto
« di alcuno.... Eccellenza, io l'assicuro sul mio o-
« nore e coscienza di esser questa la verità genui-
« na de' fatti a carico del Cecere. Dopo tutto ciò
« Le umilio un mio desiderio, che al momento, do-
« po essermi raccomandato a Dio, è surto nel mio
« cuore, e prima di manifestarlo La prego perdo-
« narmi se ardimentoso. Bramerei che l'Eccellenza
« Vostra colla sua solita saviezza e religiosità, sen-
« za enunciare l'antecedente mio rapporto e fogli
« riservati rimessile, e senza pur nominare il pre-
« sente foglio per non mettere in compromissione
« la pace delle famiglie de' soggetti che mi hanno
« rapportato, bramerei, ripeto, che Ella si beni-
« gnasse far discendere ordini a me come Vicario
« Capitolare di Acerenza e sua Archidiocesi acciò
« richiamassi in Grottole il Cecere, mio Diocesano,
« coll'espresso comando di non farlo più allonta-
« nare dalla sua Chiesa, ed, atteso le reità surri-
« ferite, severamente sorvegliarlo, ed in pari
« tempo ordinare a quel Vicario Capitolare di Ma-
« tera, il quale essendo sopra luogo ed avendo co-
« noscenza de' fatti, ha tenuto e tiene tutt'ora gli
« occhi chiusi alla verità, avendo confirmato il Ce-
« cere per Rettore con danno de' giovani alunni,
« miei diocesani, che mettesse in quel sacro Con-

« vitto, pel bene della gioventù, un altro soggetto
« per Rettore, che sia di ottima morale, istruito e
« pieno di zelo, per cui avere ottimi ecclesiastici e
« buoni cittadini, prevenendo l' Eccellenza Vostra
« che la riapertura di quel Seminario è stabilita
« pel giorno 15 dei corrente ottobre – Il Vicario
« Generale Capitolare.

Dopo la lettura della soprascritta lettera che si deve dire per le tante notate infamie ? Maledetti Tartufi ! sempre furono la rovina del mondo, e lo seguiteranno ad essere ! sempre tali !... E chi potrà tenere dietro a tutte le infamie ordite da esseri spudorati ?.. Eppoi, perchè il signor Vicario ricorse alla *riserva* ed *alla riserva massima*, se i fatti che esponeva credeva di esser veri ?. . Eh ! sì, la verità, che parla e s' impone al cuore , non si nasconde dietro la misteriosa riserva, che covre solamente la menzogna e la calunnia !... E chi ha fior di senno non vede in ciò che l' opera infame del livore e dell' intrigo ! .. Si legga attentamente ciocchè scriveva il Vicario, e si notino tutte le singole parole; si osservi il detto uniforme de' ricorrenti, e quello degl' informanti, e si vedrà chiaro che il Cecere era fatto vittima di una trama infernale e delle più nere che immaginar si possano.

Per non andare troppo per le lunghe si tralasciano gli altri rapporti del suddetto Vicario Capitolare, non che le risposte a questo del Ministero per venire ad una lettera del Vicario di Matera di risposta ad una Ministeriale de' 4 novembre 1854, e da tale risposta si vedrà di leggieri quanto diversamente la pensasse il Vicario di Matera sul conto del Cecere.

Matera 4 novembre 1854 – Signore – L' ufficio
« de' 4 stante, 2. Ripartimento, num. 3633, mi è sta-
« to di sorpresa e di massima afflizione. Mi s' in-
« giunge di licenziare di fatto il Rettore di questo
« seminario D. Giuseppe Cecere in tempo che que-
« sti colla solita sua attività, zelo ed interesse,
« riordinandolo, riparava alla mancanza de' maestri
« che quel Vicario di Acerenza produceva, giusta
« il mio ultimo Ufficio cui non ebbi riscontro, prov-
« vedendolo di nuovi soggetti idonei da altre Dio-
« cesi e Province. Veggo bene di essere Ella stata
« innocentemente ingannata dalle cabale degl' in-
« vidiosi della prosperità di questo pio luogo e
« dell' onestà scrupolosa del signor Cecere nel di-
« simpegno de' suoi doveri. Se Ella conoscer brama
« chi sia costui, Le ne farò in poche parole il ri-
« tratto, giacchè fin dalla più tenera età lo cono-
« sco per essere stato in questo Seminario educato.
« Egli per scibile e per morale si distinse sempre.
« La sua condotta politica, morale e religiosa fu
« costantemente senza macchia alcuna; la bontà,
« la maniera e l' onoratezza scrupolosa sono la sua
« divisa. In tempi critici per questo Seminario il
« defunto Arcivescovo tanto seppe adoperarsi che
« chiamò quì il Cecere, che, mentre i suoi interessi
« famigliari nol permetteano, solo per educazione
« e delicatezza di agire subitamente ubbidí. Alla
« sua venuta a colpo d' occhio si scorsero miglio-
« rate le cose dello Stabilimento. Il locale prendeva
« nobile e decoroso aspetto colla spesa d' ingenti
« somme senza veruno aggravio di esso Seminario,
« ma tutto si effettuiva per una straordinaria eco-
« nomia prodotta da vedute, che egli solo possiede.

« Le scuole miglioravano, e migliorano: la morale
« de' convittori fu in preferenza perfezionata. In
« somma il Seminario s' immegliò in finanze, in
« scibile ed in morale. Il defunto Arcivesco, che
« del Seminario era assai tenero, lodavalo a cielo,
« e mostravasi superbo della condotta del Rettore
« Cecere. I buoni e gli assennati della nobiltà, del
« clero e del popolo di quì non si mostrarono mai
« scontenti del Rettore Cecere, anzi l'amano con tra-
« sporto, perchè ammirano il bene al Seminario arre-
« cato, e perché sanno che ha sacrificato i propri in-
« ressi per ubbidire prima al fu Arcivescovo, e dopo
« alle premure e mie e di tutt' i primi di questa Città.
« Signore, io sono un vecchio Prete che credo di
« aver sempre camminato colla scrupolosità al mio
« carattere dovuta: fui Vicario Generale e confes-
« sore del defunto Arcivescovo, ed ora vicario Ca-
« pitolare chiamato dal voto generale del pubblico;
« quindi quanto da me si asserisce credo che non
« potrà smentirsi da alcuno. Veggo bene gl' intri-
« ghi disperati degli ambiziosi di quì, che sempre
« guardarono d'occhio invido e dispettoso il signor
« Cecere, perchè presumevano occuparne il posto,
« come che sforniti di ogni merito. Essi mai cessa-
« rono fin dal principio della sua venuta di attac-
« carlo sulla morale e sulla onoratezza, ma sempre
« rimasero smentiti. Avrebbero dovuto quietarsi,
« ma la perfidia può mai cessare di perseguitare
« la rettitudine?... Questo è il Rettore Cecere, e
« quanto Le umiliai l' asserisco sul mio onore e
« coscienza. A motivo di non allarmare gli uomini
« cordati di quì, e questo ben numeroso Convitto
« con intimare all' improvviso al detto Rettore in
« tempo appunto che con tutta la sua operosità

« cerca il ben' essere del Seminario, ho creduto
« prudenza trattenere provvisoriamente il passo, e
« nulla far traspirare al Cecere, perchè al momento
« egli sarebbesi di quì allontanato e per ubbidire
« alla voce de' Superiori, e perchè so che tale è il
« suo desiderio manifestato sin dalla morte di Mon-
« signor Di Macco. Il pronto riscontro a questa
« mia sarà la norma del mio operare – Il Vicario
« Capitolare. F, P. Dec: Volpe – Al signor Diretto-
« re degli Affari Ecclesiastici. Napoli ».

Ed a far vedere vieppiù l' accanimento spiegato contro del Cecere ad istigazione de' tristi, si segnano alcune parole dell' Intendente di Potenza in data de' 4 dicembre detto anno al Ministro degli Affari Ecclesiastici .... In fatto di politica è tenuto
« ad occhio nell' istesso paese, poichè nel 48 man-
« teneva la mossa tra Grassano, Grottole e Matera,
« passando di notte dall' uno all'altro paese, vestito
« a modo di brigante, precise parole a me rivelate
« da persone degne di fede. In ultimo era quello
« che alimentava in Monsignore le massime libe-
« rali, e che lo aggirava in ogni fatto in modo da
« fare infelice figura, cioè proteste al Reale Gover-
« no, aiuti, alloggi, buoni informi a' sorvegliati po-
« litici, e far tenere esatta corrispondenza fra tutti
« gli Arcipreti della Diocesi di affari che non lo
« riguardavano, cioè delle operazioni de' funziona-
« rii pubblici e degli affari politici....

L' Intendente di Basilicata, che certo ignorava il tenor di vita tenuto dal Cecere in Matera, dovette informarsi da qualche triste cointeressato a denigrare il Cecere e pregiudicarlo in qualunque modo.... Eppure la buona logica procedura richiedeva che si fosse diretto meglio per tali informi al

Vicario Capitolare di Matera, che per sette anni l' avea tenuto sott' occhio e come Vicario Generale e come Vicario Capitolare, oppure a qualunque altra persona onesta di colà. Di fatti il Vicario, come il fece Matera tutta, non mancò attestare la morale e religiosa condotta del Cecere, giusta i documenti che si trascrivono.

« Si attesta da Noi qui sottoscritti Canonici,
« Sacerdoti, Galantuomini ed Artieri di questo Co-
« mune di Matera, come cosa ben notoria e di no-
« stra piena coscienza, che il signor Cantore D.
« Giuseppe Cecere di Grottole colla sua dimora quì
« fin dal novembre 1848, occnpando la delicata ed
« interessante carica di Rettore di questo Venera-
« rabile Seminario Diocesano, si è comportato e si
« comporta con tale condotta politica, religiosa e
« morale da meritare il pnbblico applauso. Ed in
« vero colla di lui raffinata educazione, sapere non
« ordinario e scrupolosa onestà, il Seminario sotto
« la di lui Rettoria ha mutato positivo aspetto in
« miglioramento, sia per la espansione e decenza
« del fabbricato, bene ordinato, per lo quale, quan-
« tunque spese in pochi anni più e più migliaia,
« pure lo Stabilimento non si è indebitato di un
« obolo, e la sua rendita sempre più figura, il che
« è attribuile all' avvedutezza e decorosa econo-
« mia di esso Rettore, sia per il provvedimento di
« valenti Professori, da' quali gli alunni ne trag-
« gono de' positivi vantaggi scibili-morali, e che
« perciò sempre più si estende il loro numero; sia
« infine in quanto a' trattamenti ed educazione so-
« ciale di essi alunni. Circostanze richiamanti in
« esso Rettore l' attenzione e l' amore della Diocesi

« intera; e valga il vero, esso signor Rettore è a-
« dorno di quelle prerogative che il farebbero fi-
« gurare in posto più elevato – Matera 15 novem-
« bre 1854 – F. P. Decano Volpe – Duca di Santa
« Candida Malvezzi – Giovanni Malvezzi de' Duchi
« di Santa Candida – Francesco Gattini – Arciprete
« della Cattedrale di Matera Emmanuele Contini –
« Gennaro De Miccolis ec. ec. fino al numero di
« 157, come vengono certificate per vere dal Nota-
« ro Certificatore Reale del Distretto – Il Notaro
« Certificatore Giangaspare Battista – Vi è il sug-
« gello del Notaio.

Si certifica da me quì sottoscritto attuale Vi-
« cario Generale e Capitolare, e Decano e Vicario
« del defunto Arcivescovo Di Macco, qualmente as-
« sai bene mi costa che il signor Cantore D. Giu-
« seppe Cecere di Grottole, quì dimorante fin dal
« novembre 1848, occupando l' importante carica
« di Rettore di questo Venerabile Seminario Dioce-
« sano, ha serbato e serba tuttavia lodevolissima
« condotta politica, morale e religiosa, badando
« sempre al positivo meglio dello Stabilimento, il
« quale col suo operoso zelo e col suo elevato sa-
« pere, non che raffinata onestà, ha progredito e
« progredisce in lustro tanto per la località, che
« in finanze, ed in positivo profitto sì nello scibile,
« che nella morale degli alunni, aumentandosi sem-
« pre più in numero, ed attirandosi esso signor Ret-
« tore per tali ottime prerogative la riconoscenza
« di questo pubblico e della Diocesi intera. In o-
« nore del vero e sulla mia coscienza fu rilasciato
« il presente certificato ad onore del Rettore – Ma-
« tera 11 novembre 1854 – Il Vicario Capitotare.

« F. P. Decano Volpe – Vi è il suggello del Vica-
« rio Capitolare – Curia Arcivescovile di Matera –
« Sede vacante.

Eguale certificato si rilasciava dall' Arciprete della Metropolitana, dall' Economo Curato della Insigne Collegiata Chiesa di S. Pietro Caveoso, e dagli Abati delle Collegiali Chiese di S. Pietro Barisani e di S. Giovanni Battista in data del 1. novembre detto anno. Eguale attestato si rilasciava dalle comunità religiose di S. Agostino, de' Riformati e dei Cappuccini a' 20 novembre detto anno.

Dal fin quì esposto bisogna conchiudere che quello che dava su' nervi ad Acerenza, era l' esistenza del Cecere in Matera. Sì, questa esistenza del Cecere nel Rettorato era l' incubo che disturbava i sonni di Acerenza. Di fatti era forse nulla quel che il Cecere avea fatto? Non trasse egli il Seminario di Matera ad essere uno de' primi? E con ciò non urtò e distrusse, senza volerlo, i desiderii di un Seminario, che si voleva in Acerenza? Eh!.... con ciò oscurò ed offese ancora tutti gli altri Stabilimenti stazionarii... E così si spiega che qualche Vescovo limitrofo, facendo capo sempre da Acerenza, focolaio d' intrighi, esponeva e sosteneva quanto Acerenza boccinava. Ed ecco perchè i Materani di tanto avvertiti facevano un esposto al Real Trono, onde non esser privi del Cecere. L' esposto al Re era ne' termini seguenti:

« Sire – I Cittadini tutti del Comune di Mate-
« ra, pieni di fiducia nella viva sollecitudine, con
« cui la M. S. è intenta a procurare la felicità dei
« suoi devotissimi sudditi, si fanno animo umiliarle
« fervide preghiere, affinchè il Seminario sistente

« in Matera sin dal 1672 non venisse distrutto ed
« annientato, come si brama dagli Acheruntini. Que-
« sti mettono in pratica qualsiasi mezzo sovversivo
« per un tale cospicuo Stabilimento. Sire, i Mate-
« rani animati da vero patriottismo in tale infausto
« avveuimento a' suoi piedi ricorrono; e solo dalla
« magnanimità della M. S. si attendono protezioni
« generose. Il Vicario Capitolare di Matera in con-
« formità de' Reali Dispacci in ordine al Seminario,
« di non fare cioè alcuna innovazione, confirmava i
« Professori ed il Rettore. Epperò riaprendosi lo
« Stabilimento nel di 15 ottobre coll' intervento di
« circa 260 convittori, il Vicario Capitolare Ache-
« runtino, col divisamento di fare sciogliere il Se-
« miaario Diocesano, inibiva a' Professori dell' Ar-
« chidiocesi in Matera, immemore del Decreto della
« M. S. del dì 13 settembre 1852, che statuisce non
« potersi elevare a Seminario l'Istituto preparatorio
« Acheruntino, se non a gindizio dell' Arcivescovo,
« *pro tempore*. Dietro l' inibizione de' Professori il
« Vicario Capitolare di Matera ed il Rettore ne da-
« vano ragione al signor Direttore degli affari Ec-
« clesiastici, che non si è degnato nemmeno rispon-
« dere alle loro rimostranze. Indettati però della
« posizione sinistra del Seminario per difetto dei
« Professori, l' Arcivescovo Clari e Monsignor Gian-
« domenico Falcone spedivano quattro valenti Pro-
« fessori. Riusciti adunque a vuoto i divisamenti
« degli Acheruntini, ed osservaudo che l' insegna-
« mento ed il tutto procedeva con ordine, il Vica-
« rio Capitolare di Acerenza impone al Rettore di
« ritirarsi in Grottole, mentre qnesti gode la fidu-
« ducia degli Alunni e dell' Archidiocesi per le sue

« paterne premure a vantaggio de' giovani, e tut-
« tavia rattrovasi a capo dell' Amministrazione fi-
« nanziaria del Seminarlo. Sire, la M. S. nell' ope-
« rato degli Acheruntini intravede i loro disegni,
« tendenti ad annientare il Seminario che eminen-
« temente si contradistingue per la magnificenza
« del fabbricato, capace df contenere più di trecento
« convittori in ogni magnificenza, essendosi ero-
« gati più di ducati venticinquemila nel corso di
« anni sei sotto la direzionc del suddetto Rettore.
« Le regole dell' urbanità e della civiltà cattolica
« sono bene approfondite dagli alunni. Vi prospera
« l' insegnamanto di ogni sacra e profana scienza,
« vi fiorisce l'amena letteratura, l' ebraico, il greco,
« il francese, canto chiesastico, declamazione ed e-
« sercizio oratorio. Quindi i Materani e gli abitanti
« dell' Archidiocesi che mandano in Matera i loro
« rappresentanti, caldi di affetto verso uno stabilimento
« tanto cospicuo, umiliano con tutta devozione le
« loro fervorose preghiere all' Eccelso trono della
« M. S., affinchè si degni dar fuori quelle disposi-
« zioni che nella bontà del suo animo gentile e
« nella sua saggezza stimerà analoghe a vantaggio
« del Seminario Diocesano di Matera colla perma-
« nenza di un sì egregio Rettore, e colla nomina
« dell' Arcivescovo; e soddisfare in tal modo il voto
« de' supplicanti, che con ogni divozione e rispetto
« Le baciano le auguste mani–Sieguono le firme
« de' Signori Duca Malvezzi e fratello, De Miccolis,
« Gattini, Pomarici, Passanelli, Giura, Volpe, Ri-
« dola, Padula ec. ec.

A convalida di quanto si è detto, che su ' nervi degli Acheruntini dava l' esistenza del Cecere in

Matera, e che unico loro oggetto era di levare il Rettore che sì grandemente la innalzava, si noti quanto gli Acheruntini dissero ad un Sacerdote di Laurenzana in maggio 1856. « Il Cantore Cecere sarebbe venerato dagli Acheruntini, qualora condiscendesse a recarsi in Acerenza e portare innanzi il loro Seminario » Ci vogliono altre prove che le infamie, le mille sconcezze sieno tutte partite da Acerenza per livore del Seminario? Molte altre cose si potrebbero aggiungere, ma per non turbare le ceneri de' trapassati si zittisce, e si passano sotto silenzio . . .

Signori Acheruntini tutti, novellamente il Cantore Cecere vi cerca mille perdoni per qualche dura parola detta all'indirizzo dell'illustre Città. Egli tutto avea sepellito nell'oblio, e cercava unicamente far cicatrizzare quella ferita, che un dì grondò sangue vivo.... Mentre dunque Egli se ne viveva nel silenzio, vede pubblicarsi per le stampe dall' autore di un libello talune carte che era invece nell' interesse di Acerenza distruggere.... E chi furono che ad obbrobiare il Cantore Cecere fecero rivivere dopo quasi trent' anni tutte quelle infamie e quelle calunnie combinate per attaccare tutta la delicatezza del medesimo? Furono que'faccendieri briganti, che, abusando della troppo buona fede del fu Arcidiacono Cappetta, fecero firmare allo stesso, senza nulla conoscere, tutte quelle nefandezze che si sono accennate. Pel solo rispetto dovuto all' Arcidiacono suddetto, il Cantore Cecere che sempre lo tenne di timorata e scrupolosa coscienza, e che sempre se l' ebbe a perfetto gentiluomo, e che il credette ingannato e sorpreso, condannò ogni cosa all' oblio,

ed il tutto si sofferse in pace. Oggi però che gli autori infami delle trame vogliono farle rivivere, s' abbiano sul loro capo tutto quell' obbrobrio, che indebitamente ad altri destinavano!.. Perdonate dunque al povero Cantore, se con un pò troppo di vivacità si è scagliato; e poteva diversamente? Sempre però ha inteso parlare contro quelli che non meritano il nome di Cittadini di Acerenza.

È da una tal memoria corredata di documenti che si rileva chiaramente, con la immeritata e violenta persecuzione fatta al Cecere, la riabilitazione ancora e la conferma di stima che gli fecero i molti onesti. Sì, se il Cecere fu posto alla prova delle più spietate vessazioni e de' più fieri travagli, non per questo certamente rimase affievolita l' indomita energia del suo carattere, non che manomessa la sua incontaminata riputazione, che sopravvive anche a' morsi de' rettili schifosi.... Daltronde la verità ch' è venuta ad irradiarsi di una nuova luce per opera degli stessi avversarii, confermerà viemaggiormente che l' ira partigiana è sempre cieca e codarda!....

RIEPILOGO E PROTESTA

Dalla breve, ma sincera, esposizione de' fatti, che trovano il loro riscontro nel testimoniale dei documenti e nella lealtà di quelli che tutto sanno.... si rileva di leggieri quanta mala fede siasi dovuto raccogliere per ingannare la pubblica opinione. Dalle poche ragioni poi (non essendo questo il luogo della vera discussione) che confortano e

sostengono il dritto del Clero-Collegio, si rileva egualmente quante sottigliezze casistiche e fallacia di argomenti siansi impegnate per oppugnare un tale dritto. Che se esso poi venisse manomesso anche da que' medesimi, che per dovere di giustizia ed *interessata convenienza* dovrebbero tutelarlo e sostenerlo, non per questo certamente verrebbe spogliato di quel valore giuridico, che si ha immancabilmente presso gli onesti cultori del vero. Imperocchè, se la legge di soppressione non può riconoscere nell' assegno dello stralcio di quota curata che un solo Parroco, non è per gli effetti della medesima certamente che si può infirmare un giudizio canonico per vedere a chi spetta l' elezione del Parroco medesimo. Sì, alla legge in parola importa poco o nulla che l' elezione del Parroco si faccia dall' Ordinario, ovvero dal Clero-Collegio.

Epperò, abbenchè m' abbia fatto fermo proponimento di esporre i fatti con quella calma e circospezione che non mi fa difetto, pure la natura stessa di essi mi ha trascinato forse al di là del convenevole. Che perciò, se a taluni comparirà l'esposto quale un Libello, ho poi ferma fiducia che non comparirà più tale solo che essi si benignassero leggere, ovvero rileggere quello a cui questo è di risposta.... E tanto più poi che, essendomi innanzi un campo che offre molta messe da tagliare ancora, mi sono assegnato io medesimo que' rigorosi confini, che erano i soli necessari ad una giusta difesa. Per altro, lasciando tutto al giudizio del lettore sennato ed imparziale, ricada la colpa a chi spetta !.... « E ciò sia suggel che ogni uomo sganni».

VINCENZO GIANNOCCARI

SUPPLEMENTO

Carissimo Vincenzo – Al par di me so che hai letto con disgusto quell' Opuscolo infamatorio del Dottore Andreucci il quale, come uscito dal consorzio civile degli uomini, ha immaginato trovarsi fra le orde de' Beduini di Africa per spogliare ed uccidere moralmente chi sta contro all' insaziabile voglia sua e de' suoi di dominare ed usurpare l'altrui dritto. Quale travasamento di bile in quelle linee!.... Temo che ne appuzzerà tutto il mondo, e lo renderà sì guasto e nauseoso da assimilarlo a quell' escremento cacciato la prima volta dall' Inferno di Dante per mano del medesimo Dottore. Quanti di qui hanno letto l' Opuscolo, ti assicuro, che non hanno visto ritrattata la persona del Cantore Cecere, che ebbe per sostrato della vita pubblica e privata il ben' essere di tutti, bensì quella di coloro che piaga si fecero del paese, e piaga maggiore sarebbero stati, se i tempi fossero andati per lo antico verso. La pubblica opinione ha già dato una mentita al tutto, mettendovi su quel disprezzo che meritava. Sì, mio caro, oramai non è più tempo nascondersi dietro le nere cortine del Fariseismo, poichè gli uomini a seconda delle loro operazioni si pesano tutti nella bilancia del

sentimento e dell' equità sociale, e non vi è pericolo che le bugiarde fandonie de' maligni possano covrire di obbrobrii l' onesto. Senza entrare io nella disamina di quel letamaio, che il mondo appuzza, chiedo a me stesso: chi è colui che a gola squarciata ed a fronte alta osa maculare la persona che è in pubblica onoranza ? Che la denuda di quelle virtù intellettuali e morali, in cui si specchiarono i giovani di ogni tempo, che tuttora formano il decoro del civile andamento sociale ? Chi la spoglia di quella grandezza d' animo, di quell' affetto paterno, con cui guidò per molti anni il Seminario di Matera, che rese celebratissimo nel Regno, come del pari accrebbe il lustro di tutta l' Archidiocesi, educando sì il cuore che la mente degli alunni che tuttodì gli prodigano veneranza profonda ?... Eh ! si sa, chi vitupera il Cecere, è stato grandemente beneficato, e ben può dirsi di lui quel che disse il Salmista: Qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem. La calunnia, il disprezzo, lo scherno sono per certo la dovuta retribuzione al benemerito Peppino Cecere per avere aiutato tutti indistintamente, massime poi per aver sollevato alcuni dalla squallida miseria a posti luminosi donde poi trassero prospera fortuna.

Ma, via, prendiamo altro cammino, e facciamoci a vedere che si è fatto in oltraggio dello Andreucci dal Cantore Cecere, che una col Clero—Collegio si è mosso per tutelare il dritto della Chiesa ?... Si è andato a' superiori per aver salva la natura giuridica di questa Chiesa, a que' Superiori che sono chiamati a dare sentenza giustissima

per derimere ogni controversia. Ebbene, il Dottore si mette in sottana, scatena un abisso di calunnie, vomita bile, trascende ogni limite.... E la confutazione dell' esposto fatto dal Capitolo? La si legge in queste due parole « Un fango letterario » Bravo!!!... Fango letterario!.. Il solo Dottore Andreucci potea avere tanto coraggio. E poi come entra il solo Cecere che è parte del tutto, e non i componenti tutti del corpo Capitolare che affacciarono querele e dritti alle Autorità? Stando a quello che il Dottore ha fatto pel Cecere per riuscire nelle sue mire ambiziose, avrebbe dovuto scrivere altri libelli per gli altri, onde essere più al colmo della sognata vittoria, poichè a quella guisa che più corpi uniti danno più peso, del pari più opuscoli infamatorii gli avrebbero fruttato maggior forza d' argomento dinanzi a' Superiori ed al comune Sindacato. Ma lasciamo, caro Vincenzo, il Dottore in balia del suo pensiero e sotto quel verdetto del pubblico che parte da tutta rettitudine, e teniamo per certo che il Capitolo a tanta audacia saprà tener fermo, poggiandosi su tre sentenze Pontificie del 1525, 1604 e 1711, le quali rivelano la natura della Chiesa, a cui apparteniamo, come ben anche sullo Stato Materiale e Formale della medesima, su Bolle e Canoni conciliari, sulla dottrina canonica che trova riscontro nei reali dispacci di antica e di moderna epoca, sulle leggi Statutarie e sulle Conclusioni Capitolari, specialmente quelle del 1738, e 1824. Poggiati su queste basi incrollabili, con animo forte, ci spingeremo per la meta, disprezzando chi si vuole scellerare nella buona fama altrui.

Permettimi ora, che io m' intrattenessi a ben altro, avendo risoluto scriverti questa volta non una lettera, bensì un volume. A pagina II. dello opuscolo leggesi una lettera del signor Canonico D. Achille Infernusi, il quale, impugnando ancora egli l' arco per saettare il Cantore che lo colmò di que' beneficii che sono rari al mondo, dal 1850 a questa volta, e me ancora che fiera ed ostinata persecuzione arcipretile mi attirai sul capo pel fatto del suo infausto canonicato, come tutti sanno, con animo fierino è giunto a calpestare i doveri santissimi di amicizia e di riconoscenza. Ah! quanto mi funesta un tale pensiero.... Intanto, se io mi chiamassi il Canonico a rendere ragione di quegli strali elaborati nella fucina d'inferno, da cui prese il cognome, lo vedrei certo impallidire, e non troverebbe da rispondere altro che la speranza di conseguire immeritate ed esclusive preferenze, allo scopo di reggere il governo del ventre, fu quello appunto il movente per cui scrisse quella velenosa catilinaria. Tu conosci la sua vita dedita pur troppo a' dolci e squisiti pasticcini, a' bocconi varii e saporosi, i quali sono grandemente salutari e buoni a desiderarsi le quante volte si possano ritrarre da' proprii sudori, o da doviziosa fortuna. Fuori di siffatta provvenienza come procacciarli?...

Da altro canto, il Cecere che è stato il Mecenate moderno della gioventù studiosa, ed ha avuto tanta stima de' suoi amici, quanta egli ne sente di sè stesso, potea mai parlare al signor Infernusi di *vituperevoli epiteti*, come egli asserisce, su chi gode vita onoratissima, e tenere per vili strumenti uomini che sentono tutta la gloria della propria ri-

putazione? E poi a quale scopo?... Ricordo che in compagnia di altri amici, quel giorno stesso del colloquio, il Cantore ripeteva l'abboccamento tenuto secolui « Achille, egli disse, non immischiarti in « tale faccenda del Capitolo, il quale vuole oramai « rivendicare il suo dritto di nomina dell' Arcipretu- « ra; se non credi avvicinarti al voto comune, « chiamati da parte, che non ti sarà tanto indeco- « roso, quanto ti fu allorchè dimettesti l' incarico « di deputato eletto dal Capitolo nella causa contro « il Demanio; anzi col massimo disdecoro tuo le- « galmente rinunciasti a stare cogli altri Capitolari « nella pubblica discussione, procedura che produs- « se vivissima impressione a' giudici medesimi » In sull' alba della questione non altro che questo potea dirsi, e questo, lo ricordano anche gli amici, fu l' oggetto del discorso di entrambi. Ora a che per lo mezzo i *vituperii*, come vuole il Canonico, le rodomontate, le spavalderie ed ogni roba da prezzo per lo scaltro in pregiudizio dell' uomo onorato? Vile ipocrisia!... Potea invece il Canonico in quella lettera parlare delle sue antiche e moderne azioni per averne dal pubblico quegli epiteti regalati ad altri, e che solamente a lui si appartengono. Potrei io cacciarglieli in gola, ricordando che dopo averlo sostenuto e difeso ad oltranza contro gli Andreucci in pro del suo Canonicato, ottenuto lo scopo, ci volse il tergo, e fattosi, come suol dirsi, di re malvagio consiglier peggiore, nelle file di quei sì dette anima e corpo per sacrificare coloro che lo aveano salvato. E così fu grande per lui quel giorno che ritrasse l' Arciprete defunto, che era pur condiscendente a certificare sul mio servizio

chiesastico per averne il titolo della porzione. Fu grande del pari la vittoria a capo di due anni, quando si astenne apporre cogli altri la sua firma per certificare sul servizio da gran tempo espletato, ad onta delle insistenze del Vicario Capitolare Genovesi, togliendomi così un pane meritato per tanti e tanti anni pel bene della Religione. Ed ora il Canonico non pago ancora vuole dichiararmi vile strumento di ricorsi per denigrarmi anche nell' onore .... Mi si rattrista il cuore, caro Vincenzo, volere più oltre rammentare le tante inique operazioni del degno Canonico, poichè in data del 26 novembre 1875 gli scrissi in questi termini « Signor Canonico. Le tue schifose caratteristiche con faccia da meritrice le addossi a me. Bene ! Bravo!... Ti citerei testimoni; ma poichè tu impronti qualunque linguaggio a seconda delle persone da cui ne attendi i bocconi, a tanta impudenza il mio decoro ne soffre. Non ho che competere con te–Addio. » – Ciò non pertanto gli domanderei perchè gli mancò l' animo scrivere a proprio nome quella pappolata che ferisce il buon senso di tutti, anzichè metterla in bocca dell' uomo d' onore che mai stette in sulla strada del vitupero ?... Il Canonico che in questa Commedia pare il Mefistofile del Fausto, credette sorprendere la pubblica opinione, dando in quel modo ogni motivo di credibilità, accattare così la benevolenza del suo degno collega, il neo–Arciprete, e gittare lo scisma fra i sostenitori de' dritti della Chiesa. Bravo !... Ci è riuscito davvero a mascherare la calunniosa idea sotto quella stupida forma dialogica, poichè ognuno di quì vi ha letto il carattere di un fariseo che delira nel momento che viene attaccato per lasciar di mano la preda.

In verità potea mai il Cantore premunirgli del da farsi, dopo che si era mostrato le mille volte alieno del consorzio capitolare? Chi al mondo addita al suo avversario la strada da battersi per vincere? Potea mai il Cantore, come dice il Canonico, parlargli di *gregarii*, di *sudditi* e di tutta quella robaccia che solamente un Infernusi e con lui il suo Collega potea creare? Se non si volesse cadere in una evidente contradizione, si dovrebbe senza meno supporre che in quell' abboccamento il Cantore sia stato preso da parosismo mentale, per sentirsi in buona pace, come il Canonico scrive, *ire da sfogare*, *combriccole*, *coniare denunzie*. Vergogna... *Deus, quos vult perdere dementat.* La mente che si lascia guidare dal ventre e dall' ambizione, è quella soltanto che può cadere in istranezze e venirle manco la rettitudine. Credo che abbia bene in mente l' Infernusi quella risposta, su riportata, ad una sua, in cui da buon maestro mi regalava i caratteri di versipelle, di villano, *di mestatore di plebe.* Allora conobbi con ch' io l' avessi a fare !. E che male io gli avea fatto? Qual malanno per me gli venne sopra? Ecco, caro Vincenzo, come va la cosa. Ad una nota dell' Arcivescovo comunicatami pel suo mezzo, al piede egli soggiungeva colla veste di padre amoroso melate ammonizioni, e poi si licenziava in tuono autorevole. Alle sue ingiunzioni, congratulandomi dell' ascenso suo luminoso a Vicario Foraneo, pregavalo che nulla si occupasse per la prima parte, poichè, riflettendo i dritti della Chiesa, stava a me vedermela coll'Ordinario: per la parte aggiunta poi, cioè per ammonizioni, potea egli, qual neo–Vicario, rivolgerle pria a se stesso e

poscia a quelle piaghe del nostro paese, come volle chiamarle dinnanzi a me ed a molti altri. A tale ed inaspettato ricordo, il Canonico toccato fieramente ne' nervi, deposto la veste autorevole di V. Foraneo, salta sulle dighe, e negando il fatto, di avere cioè chiamato *piaghe del paese* quella sua buona gente, perchè mntatis mutandis, ed appuntate le saette, si fa a scagliare contro di me colpi da orbo. Capii allora quanto gli riesce facile il negare e cambiar tenore a seconda de' bisogni del ventre, il quale lo rende oggi il panegirista di coloro, di cui ha pubblicati fatti....

Ma se mi venisse dato, gli domanderei a che gettare mortifero veleno sulla mia condotta? Forse per aver io cambiato vita politica; ovvero per avere avuto corrispondenza con assassini di strada, o per avere negato debiti, rubato a chicchesia cosa alcuna, gettato l' onta dell' infamia a questa ed a quell' altra famiglia? Di queste e di altre scelleratezze la mia coscienza ne è stata monda, e la pubblica opinione ne fa testimonianza. Come l' Infernusi non è stato felice in tessere altre volte tranelli e calunnie, nemmeno ora ci è riuscito: per la qual cosa quella sua inurbana, schifosa e degradante lettera si abbia come diretta a lui medesimo, che ne è il solo meritevole.

Caro Vincenzo, senza andare per le lunghe, poichè non la finirei più mai, conchiudo nè il Cantore ha detto mai quella nera filastrocca contro i suoi amici, nè io ho firmato ricorsi altrui, bensì di proprio conto ho esposto a' superiori competenti i dritti manomessi dalla perfidia ed ipocrisia de' malvagi. Ho parlato loro la verità e mi è testato. E

benchè il Canonico ardisce attribuire a me lo epiteto di denunziante e di avere firmato ricorsi all'arcivescovo, per cui fu tolto da Economo Curato, pur tuttavia non ne è ancora sicuro: poichè ora fa cadere il sospetto su di uno, ed ora su di un altro. Per togliergli il cervello dalla tortura, gli direi io l'autore. Volea il Canonico mangiare a quattro ganasce i bocconi saporiti di S. Antonio Abate e quelli della sognata Arcipretura, escludendo dalla lauta e doppia mensa anche colui intendeva adoprarlo come un fantoccio per i suoi maggiori interessi. Volle oltrepassare i confini a lui assegnati, e rimase col dente asciutto e colla bocca spalancata a guisa del cane di Esopo che per afferrare la preda più grossa, rimase.... come.... egli è rimasto.

Perdona, caro Vincenzo, la lungheria, poichè la penna mi è fuggita di mano senza trovare il verso di frenarla. Che vuoi? Avea bisogno proprio di dire la verità, e non altro che la verità – Tu conosci l'indole generosa del Cantore; perchè, sicuro in coscienza di avere sempre bene oprato, non cura e disprezza il gracidare de' rospi schifosi. Sai pure che in mille occasioni diverse ha sofferto la più nera ingratitudine da' suoi beneficati. Altro allora non ha fatto che ridere, zittire e seguitare a beneficarli. Per tale indole generosa, son sicuro che non darà risposta alcuna all'infamante opuscolo, ed, a mio modo di vedere, tal'altro silenzio darà altro serto di gloria al suo nome, che certo anderà segnato nella mente de' posteri.

Amami come io ti amo, e per sempre credimi.

Grottole 18 luglio 1876.

Tutto tuo

Sac. **Donato Antonio Pistone**

Caro Amico – Allorchè per le stampe confutate quel libello infamatorio dell' Andreucci, siccome mi è stato assicurato, pregovi inserire questa mia lettera, ch' è di risposta a quanto il Dottore si è fatto lecito scrivere contro di me.

Signor Dottore Andreucci – *In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis quae indicas* – Rom. Cap. 2 vol. 1.

Con le traveggole agli occhi, e col veleno su le labbra osate, con apposita nota a pagina 33 nel vostro libello famoso contro il Cantore Cecere, servirvi del paragone del giumento dell' apologo per far nota la mia ingratitudine verso i vostri beneficii, di cui volete fare tanto rumore – Non so quanto bene possa reggere il paragone, giacchè sarebbe insultare per sopra di più chi fu fatto segno dai vostri fratelli di calunnie spudorate e di oppressioni.

Grande pruova ne aveste del mio galantomismo e della mia riconoscenza da non essere paragonato ai bruti pari vostri prima e dopo i tempi di vostra amicizia, la quale da voi si addimostra fino alla illusione solo per fini secondari, e dopo raggiunto il premeditato scopo, non solo fate il volta faccia, ma insultate e calunniate colui, che con le vostre male arti nell' innocenza e nella

buona fede credeva aver che fare con veri amici e gentiluomini – In verità, signor Dottore, voi siete della gente, che volete fare dell' amico un mancipio, uno strumento valevole pel vostro ingrandimento, che abbindolato da seducenti moine e da indecoroso strisciamento, non si accorge dello infame tranello, in cui andrà a cadere.

Ma veniamo ai fatti – Nel rincontro del decesso del vostro fratello Arciprete, questa Congrega dell' Immacolata Concezione, di cui sono Direttore Spirituale , si denegò intervenire all' accompagnamento della salma al cimitero, e non ostante le preghiere ed il compenso promesso per mezzo del confratello Francesco Addone ex vostro forese, la medesima stette forte nel diniego, che non mai fu fatto, fin da che ebbe vita questa Congrega, neppure al più abbietto del paese. Vedendosi lo Addone sconfortato, venne a narrarmi l' accaduto. M' addolorai, e tosto mi recai in Chiesa in dove riunita la Congrega, la scongiurai a smettere il suo odio contro l'estinto Arciprete. Ma invano ci riuscii sulle prime, poichè i confratelli, di molto disprezzati ed offesi a suo libito, violando ogni legge, memori più di ogni altro, che le salme di molti trapassati del sodalizio, e di costoro mogli in forza dei suoi raggiri il Capitolo si era denegato accompagnare al Sepolcro, ed eseguirli nella propria Chiesa; e che voi, signor Dottore, da mettinaso vi faceste a dire nella sera dei 20 novembre 1871 ad alcuni di essi, che neppure per docati 100 si avrebbero il piacere di avere il Capitolo nella lor Chiesa in simili ricorrenze (parole anche ripetute dall' Arciprete nella morte della moglie del fu con-

fratello D' Alena) si teneano duri nel loro proponimento. Però dietro le mie reiterate istanze, avendo esternato che mi sarei tenuto per offeso, per essere un disprezzo alla dignità Sacerdotale, ed anche perchè l' odio disdice portarsi oltre il sepolcro, s' arresero e v' intervennero. Di che, e di altro da me praticato in quella congiuntura, voi coi vostri ve ne dichiaraste tenuti, incaricando il Canonico Sartorelli a ringranziarmi. A costui risposi non esser d' uopo di ringraziamenti, giacchè avea fatto null' altro che adempiere ad un dovere. Foste al certo sorpresi per un oprare così genoroso, poichè dal vostro cuore misurate l' altrui...

Riguardo poi agli sconvenevoli epiteti di mentitore e denunziante contro i vostri fratelli, vi domando: può chiamarsi mentitore e denunziante chi reclama i proprii dritti? In verità la parola dritto è un calcio ne' vostri denti, e quindi le giuste rimostranze fatte ai legittimi superiori per la garantia del medesimo, furono dipinte con i più neri colori dal fratel vostro, giungendo fino alla calunnia, la quale restò offuscata dal chiaro lume, che somministrano i seguenti documenti. Compiacetevi quindi leggere la trascritta lettera del Vicario Capitolare di Acerenza, e la risposta al medesimo diretta da questa Congrega, fatta a mia insaputa, e contro mio merito, da cui vien combattuto il mendacio ed il veleno sparso contro di me dal fu Arciprete, già incolerito e stizzito, poichè con i ben pensanti e più colti del Clero–Collegio presso le autorità di ambo i poteri era stato descritto qual fedifrago e despota, conculcando i dritti morali e materiali dei Preti, e rovinando la Chiesa per sempre più impinguare il patrimonio famigliare.

« Acerenza 20 gennaio 1871. Signor Canonico
« Stimatissimo. Vi scrivo la presente in amicizia, per
« dirvi mi giungono lamenti contro di voi che in
« qualità di Rettore della Congrega dell' Immaco-
« lata Concezione non vi mantenete nei limiti delle
« vostre attribuzioni, segnatamente (senza entrare
« in altri particolari) fate dall' Altare sconvenevoli
« esortazioni, e tali da produrre il malcontento non
« meno tra gli stessi Congregati, che tra i compo-
« nenti il Collegio, che in tante occorrenze si pre-
« sta a servire al sodalizio medesimo. Stante ciò,
« vi prego a non discendere mai più negli atti;
« di cui è parola e per non ingerire mal' umore
« in chicchesia, e per non dare occasione di di-
« sturbo a questa Curia, la quale se questa volta,
« perchè vi ama, passa per sopra, in avvenire, tro-
« verebbesi nella dura necessità di adottare dispia-
« cevoli misure. Son sicuro, che profitterete dall'a-
« michevole avviso, mentre disposto a quanto posso,
« vi ripeto i sensi di mia stima – Vostro Affezio-
« natissimo per servirvi – Angelo Vito Arcidiacono
« Genovesi Vicario Capitolare – All' Illustrissimo
« Signore – Canonico Domenico Domi (a).

(a) Questa lettera ben sigillata mi perveniva per mezzo dell' Arciprete, il quale in quell' istesso giorno si chiamava de' fratelli per infbrmarsi delle sconvenevoli esortazioni da lui addebitatemi. Mentre s' interrogava, il fu Marchese de Riso, che per caso si trovava presente, non fidandosi sentire le sue insulsaggini, gli diede alcune risposte, che servirono di musoliera a quanto contro me diceva. Tutto ciò sta registrato nella giustifica, che in allora rimetteva al Vicario, che nou riporto per non tediare, ed anche perchè *laus in ore proprio vilescit.*

Conclusione della Congrega rimessa al Vicario in Acerenza.

« L' anno 1871 il giorno 29 gennaio in Grot-
« tole nella Chiesa solita della riunione della Con-
« fraternità sotto il titolo dell' Immacolata Conce-
« zione. Il Priore manifesta alla fratellanza riunita
« in num. di 53, che siccome giorni addietro fu-
« rono chiamati alcuni fratelli dall' Arciprete, ed
« interpellati sul fatto che il Padre Spirituale Sig.
« Canonico Domi nel giorno dell' Epifania avea pre-
« dicato al pubblico, cosa che non poteva fare,
« i chiamati risposero che su ciò non avevano che
« rispondere, mentre non era nelle loro attribuzioni
« dimandare al Padre, se aveva, o pur no, tali fa-
« coltà; solamente dissero: al solito ha spiegato il
« Vangelo come per lo innanzi; oltre altri sfoghi
« seguitisi non degni di un Arciprete; e siccome
« pubblicamente pure si parlava, che il Padre Spi-
« rituale avea ricevuto un ricorso intorno alle scon-
« venevoli esortazioni, lo che era falso, falsissimo,
« e sospettando essersi ciò fatto da qualche fratello,
« il priore espone ciò ai Congregati, i quali a tali
« parole restano molto sbigottiti. Di fatti il fratello
« Francesco Addone chiede la parola, che il Priore
« gliela concede, e dice: signor Priore, malamente
« si è avvisato questo individno di ricorrere contro
« il nostro Padre, mentre l' istesso è l' esemplare di
« tutto il paese, e della fratellanza, giacchè bastan-
« temente riconosco unitamente agli altri fratelli
« qu nti e quali beneficii ne abbiamo ritratti dalla
« venuta di questo nostro Padre: » Seguono le fir-
me. La medesima per non annoiare, si tralascia dal
riportarsi per intiero – Per chi ne abbia voglia di

leggerla, potrà farne richiesta o alla Congrega o alla Curia. Dietro ciò il Vicario così rispondeva—Acerenza 23 febbraio 1871.

« Signor Canonico Stimatissimo. Nell' assicu-
« rarvi di essermi pervenuto il vostro foglio del dì
« 31 ultimo decorso gennaio, non che quello del
« Priore del Sodalizio dell' Immacolata Concezione,
« di cui voi siete Rettore ec. ».

Inoltre vi servite della ridicola frase di talismano, e di ombra del Cantore Cecere.

Prima di riuscire in queste scempiaggini da pulcinella, ricordatevi, che a voi per molti anni ed ai vostri fratelli il Cecere fu il vero talismano, e voi l' ombra di questo, non scostandovi da neppure quando andava al cesso; e da facchini poi faceste servigi di cantina, di dispensa, di giardiniere ec. ec. ciocchè il Cantore mal comportava, poiché tenero della dignità umana. Invece, signor Dottore, le mie visite al Cantore sono nei termini di civiltà e di galantomismo, non già di servilismo e di scrocconeria, poichè, scroccatasi appena l' Arcipretura dal fratel vostro nel 1849, deste un addio al Cantore, addio agli strisciamenti, addio alle adulazioni, addio alla parentela, addio.... e pari al vostro simpatico giumento vi condottaste.

Pochi anni sono con mille esibizioni, ospitalità e millanta promesse... che voi sapete ed in Tricarico si riconoscono pure, vi attiraste il favore di quel tale Ricevitore, affin di ottenere al signor Arciprete un pingue stralcio di quota Curata (in opposizione sempre al prescritto della legge canonica, ed in discapito dei diritti dei Preti). e per soddisfare il vile odio Andreucciano contro la famiglia Domi, e con-

tro il signor Matteo Antenore fu Tommaso, addebitando a questo una calunnia (dietro vostre denunzie), ed alla prima un sequestro conservativo. Tutto riuscì a sodidisfare la vostra perversità, ma voi restaste colle pive in tasca, ed il Ricevitore nel partire da Tricarico, deluso dalle millanta promesse, vi raccomandava all' esecrazione. Eh ! signor Bicevitore, si perdettero nell' aria i vostri lamenti, e vano fu il pentirsi dell' amicizia di questa buona gente. Avreste dovuto prima di farvi sedurre, interrogare un Marchese de Riso , una D.ª Maria Cecere , un Canonico Gigli di lor cugino, e la loro sorella, signora Lucrezia Andreucci ec. ec. e poscia saputo che il giuramento dell' Apologo è il simbolo della famiglia Andreucci , non sareste stato istrumento delle vendette, mendacii, e denunzie Andreucciane.

Mi dite di aver posto riparo ad una sventura di famiglia. Vi rispondo, che non faceste di più di quello che fecero gli altri, cioè un coscienzioso dovere, che non include obbligo alcuno da parte mia e dei miei; invece avvi obbligo da parte vostra , giacchè, anni sono, fui d'insormontabile ostacolo, perchè fatti tragici non fossero avvenuti in casa vostra da essere una vera rovina della intiera famiglia. Avrei voluto tacere, se non ci fossi stato proprio chiamato dalla vostra impertinenza, la quale spinta più oltre potrebbe muovermi a metter su il tutto con pruove e testimoni.

Mi parlate inoltre di difesa dei vostri fratelli pel mio canonicato. È vero, ma quell' arresto da coniglio, non so, se fu del decor loro. Del resto, come voi sapete, la lettera fu a me diretta, ma il contenuto all' Arciprete. E poi chi ne fu la causa e l'au-

tore, perchè tante tirate d' incenso, tante adulazioni, tanta dipendenza, da farne un Mentore, un Talismano? *O tempora o mores!* Verrà anche per costui la sua volta.

In ultimo asserite, che la magica opera dei vostri fratelli fu tanto valevole da farmi acclarare i conti dall' intiero Capitolo. I Preti, signor Dottore, non sono tanto balordi, nè tanto creduli pecoroni da andare contro i loro interessi. Se l'acclararono, fu perchè dimostrai, ed a loro costava, moltissime partite non si riscossero, attesa la circostanza dei tempi e non già per mia indolenza. E poi nel 72 che faceste al riguardo? Quanti altri mendaci non vomitaste a tavola all' Arcivescovo? Furono tali, da fare stomachire i commensali a segno che il Marchese, de Riso di felice memoria, surse a ricacciarveli in gola, spiegando a mio pro una giusta difesa. A voi è noto di già, ma se voleste negarlo, ve ne esibirei le pruove.

Signor Dottore, dopo tali fatti non v'accorgete, che l'epiteto di giumento dell'apologo vi sta proprio a capello, e che il sottoscrivere ed avanzare mendacii e denunzie è una caratteristica vostra particolare? È perciò che con S. Luca vi dico: *neque calumniam faciatis*, poichè essa dispiacente molto a Dio priva i maledici della sua grazia « *Neque maledici regnum Dei possidebunt.* »

Facendovi ora a considerare quanto vi ho detto, e quello che ho potuto additarvi colle sante massime, si spera che vi ribattezzerete, ed apprezzerete chi difende la Chiesa non per interessi privati, sibbene per obbligo, coscienza e decoro; ed anche perchè i nostri maggiori con conclusioni di

recenti ed antiche date, e precise con quelle del 22 gennaio 1738, c'impongono quant'appresso. « A quel punto che ogni Capitolare dovesse mettere « il proprio sangue per difendere la nostra Chiesa ».

Grottole 6 luglio 1876

Can. **Domenico Domi**

Al Signor

Vincenzo Giannocari

Ferrandina

Carissimo Amico – Compiacetevi inserire nell' Opuscolo che andrete a stampare la presente mia lettera diretta al signor Maffei.

Signor Maffei – Poco tempo fa, mi venne fatto leggere un libello famoso contro il Cantore Cecere ed altri di quí, firmato dal Dottore Andreucci – Restai oltremodo sorpreso in leggere quella vostra lettera, non immaginando mai, che quel Maffei, il cui nome risuona nella Provincia per le sue qualità politiche, senza conoscere nè le persone, nè i fatti, fosse disceso con risolutezza a decantare le famose gesta liberali della famiglia Andreucci – Mi venne il riso veramente vedere un Ferdinando Andreucci comparire al pubblico imbavagliato con una veste da liberale regalatagli dal signor Maffei, con la quale si annunzia vagheggiatore di idee liberali, protettore degli attendibili politici nella qualità di Capo-Urbano, per lo che ne fu destituito

Signor Maffei, da mia parte vi offro un compatimento, poichè uscito dalla grotte di Timone tutto rivestito di tela di ragno e con la mente ottusa, fu ben facile farvi abbindolare e trarre nell' inganno, allorchè venne in vostra presenza lo Andreucci col suo figlio ad implorare la vostra valevolissima protezione, riputandola sostegno delle

loro opinioni – Ma, caro signore, avreste almeno dovuto rammentare i discorsi, che vi si facevano, ed a me ben noti, dai trapassati Valentino e Battista Cecere, il primo mio amico, ed il secondo mio nipote, sul conto dei vostri elogiati – Ora mi permetterete una piccola digressione, dirigendomi al signor Andreucci, e poscia subito sarò a voi.

Signor Dottore Andreucci – Avreste dovuto vergognarvi d' indossare quella veste di liberale avanti al pubblico, giacchè la vostra famiglia per *urbem et orbem* è ben conosciuta per Borbonica e reazionaria, e fedele strumento della polizia del caduto Governo. Con ciò, signor Dottore, vi lascio sfornito di quella veste, che vi regalava il signor Maffei, perchè essendo stata di carta velina con lo strofinio di pochi giorni è consumata.

Ritorno a voi, signor Maffei – Se volessi mettere a luce tutto l' oprato della famiglia Andreucci dal 48 in quà, e dei proditorii fino a due mesi sono contro le famiglie, sarebbe andare per le lunghe – Mi riserbo farlo a tempo convenevole, e precise quando sarò chiamato in iscena a sostenere la mia parte; che perciò mi limito solo a narrarvi pochi fatti, i quali sono più che sufficienti a combattere le vergognose menzogne vergate nella vostra lettera, giacchè qual padre di tre figli martiri della libertà, dopo 80 e più anni di mia vita, non mi potea reggere più il cuore di passare sotto silenzio quella vostra inconsiderata lettera – Udite.

Allorchè i miei figli latitanti e sottoposti a mandato di cattura cercavano ad ogni modo di non cadere nelle mani della giustizia, chi procurò far arre-

stare il mio figlio Padre Giuseppe, che stava in casa del mio amico Canonico Domi? Non fu il Capo–Urbano Andreucci, che avendone avuto sentore, si diede tutta la premura di farne rapporto, per lo che fu subito spedito da Matera un nucleo di Gentarmi sotto il suo comando, i quali col braccio della guardia Urbana in una delle notti di gennaio verso le 10 circondarono la mia casa e quella contigua dell'amico Domi? Io di tutto tanto accortomi, prima di tale operazione, fui sollecito aprire un finestrino, da cui udii queste precise parole dell'Andreucci « guardate questa porta segreta, di Domi, chè da quì può fuggire il Padre Giuseppe. Ecco il primo tratto della protezione dell' Andreucci accordata agl' imputati politici !.....

Più le case degl'imputati politici erano spesso soggette a visite domiciliari.

Una delle volte con premuroso incarico venne a fare la solita visita il Giudice Regio Corradino e l' Ispettore di polizia Capaccio, il quale ultimo prese albergo in casa dei *protettori* Andreucci. Nella visita fatta in mia casa, si rinvenne nel baule della mia figlia monaca, venuta in famiglia per motivi di salute, una lettera contro il Governo di allora scrittale dal suo fratello Oronzio in Matera. Ritiratesi entrambe le Autorità in casa degli Andreucci, il Capaccio propose il mio arresto, che emise dietro loro insinuazioni. Ma il buon Corradino combattè energicamente la proposta del Capaccio, facendo osservare, che la lettera in parola essendosi trovata nel baule e stanza della monaca, il padre non veniva vincolato da responsabilità di sorta; che perciò si limitarono chiamarmi alla loro presenza per di-

chiarare, se la lettera era stata scritta da mio figlio. In fatti mi recai, e nella stanza, ove stavano, trovai il Canonico Andreucci, seduto ad una sedia con le gambe a cavalcioni, il muso lungo, e gli occhi ridenti, perchè si credeva doversi effettuire il mio arresto. Ma il tutto si ridusse a mostrarmi la lettera, e se essa era stata scritta dal detto mio figlio. Io risposi di sì, e quindi l' Andreucci Domenico restò deluso nelle sue aspettative.

Inoltre nel 1859 in una delle mattine di ottobre si trovò affisso al di fuori della casa Municipale uno straccio tricolore, che appellato venne bandiera. Il Capo-Urbano tosto spedì rapporto alle autorità, le quali qui qual fulmine piombarono, ed avendo verificato l' esistenza del Cencio, cercarono sapere dall' istesso e dal costui fratello Arciprete gli autori di un tal delitto. Naturalmente designati vennero i più accaniti liberali, ossia Valentino e Battista Cecere, Nicola Spinazzola, Giuseppe Ippoliti, e Tommaso Lamagna, i quali furono mandati a domicilio coatto: in Matera i primi due, Spinazzola a Montescaglioso, Ippoliti a Pisticci, e Lamagna a S. Mauro. È desso un altro tratto di protezione dell' Andreucci !....

Nel rivolgimento politico del 60 all' appello di libertà questi patriotti furono i primi ad accorrere in Potenza per stabilire il governo provvisorio; e poichè fu istallato, al mio figlio Nicola venne affidato il comando della Guardia Nazionale, che affrettavasi ad organizzare, ed a me la presidenza della Giunta Insurrezionale del paese – Poscia venuto la f. m. di Carmine Siviglia di Ferrandina qual Commissario del Governo, fornito di ampli

poteri, chiamato a se il Sindaco e tutte le notabilità del paese, dopo ever letto il suo mandato, mi investiva del potere della presidenza – Per tali avvenimenti la famiglia Andreucci, conscia del suo male oprato, durante il caduto Governo tirannico, incominciò a temere seriamente della sua esistenza, sentendosi sorda la voce del popolo in fermente pel suo sterminio; che perciò immantinenti risolveva sottrarsi dall' ira popolare e fuggire di notte in Gravina, ove avrebbe trovato sicuro asilo. Ma pria di cercare altrove la sua salvezza, fece un tentativo e vi riuscì; conoscendo che in me avrebbe trovato il suo vero salvatore, e che dato una promessa non l'avrei giammai tradita, nell'ora stessa della preparata fuga, mandava in mia casa un certo D. Bruno Salerno, agente di Bisignano, e suo intimo amico, a decidere la mia protezione, e se per le circostanze che urgevano, conveniva restare o andare altrove. Risposi al Salerno, che pur dimenticando il passato, poteva assicurare con certezza, che non avrebbe a temere di nulla, poichè stante la mia influenza presso il Sindaco Valentino Cecere ed i liberali tutti non potevano dipartirsi dal mio volere per menare ad effetto una qualsiasi vendetta. Il tutto si avverò, e furono mantenute appuntino le mie promesse – È pur troppo vero, che la generosità usata ai vili, non vale – Io però non mi sono mai pentito di aver agito in quel modo.

Signor Maffei – In ultimo vengo alla dimostrazione della destituzione del Capurbano Dottore Andreucci. Non è vero che sua destituzione avvenne per la protezione che egli accordava agli at-

tendibili politici, bensì per i seguenti due motivi: 1. perchè era stato denunziato al Governo di essersi appropriato delle pistole e sciabole dei due fratelli Antenore, guardie di onore, disarmate per incarico ricevuto dalla polizia, come di essersi profittato di varie armi dietro il disarmo generale, e precise di un ottimo fucile appartenente a mio figlio Michele e che con impudenza e sotto i miei occhi s'indossa tuttavia (fortuna per l'Andreucci che nel 1860 il detto mio figlio si trovò trapassato) 2. che dietro il domicilio coatto di mio figlio e di altri, mi procurai una commendatizia per mezzo del mio trapassato amico Marchese de Riso, la quale fece scrivere da un cugino dell' intendente d' allora, ed avendola presentata alla detta Autorità, che da garbato e gentile mi accolse, ed anche con altra mia memoria scritta all' uopo e ragionamenti orali gli dimostrai, che uomini di senno non potevano divenire certamente all' affissione di uno straccio tricolore, ma fuor di dubbio tutto ciò era stato arzigogolato dal Capo – Urbauo Andreucci per vendicarsi e rovinare sempre più gl' imputati politici, che egli dice aver protetto. L' Intendente ne restò convinto, e mi promise in 15 giorni sarebbe stato destituito il Capurbano, ed in 20 si sarebbero ripatriati gli esiliati.

Di tutto ciò ne può far fede il Notaro Giuseppe Ippoliti, a cui scrissi in Pisticci, appena ritirato da Potenza. E col fatto a capello si verificarono le promesse.

Signor Maffei, perdonatemi, se sono stato un pò lungo. Vi prego ritrattarvi, acciò resti immune la vostra opinione.

Coi sensi di prcfonda stima ho il piacere di dichiararmi di vostra Signoria Illustrissima.

Grottole 1876

L'Amico Vero
Antonio Spinazzola

All'Onorevole Signore
Emilio Maffei
Potenza

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	1	linea	1	copidigia	cupidigia
«	1	«	2	pocore	pecore
«	2	«	17	ignaro	ignara
«	4	«	4	taluni non	a taluni
«	4	«	15	riparono	riparano
«	4	«	26	ch' ê	ch' è
«	5	«	29	scrittore;	scrittore:
«	7	«	2	medesimo:	medesimo.
«	8	«	23	si	sì
«	12	«	16	fedigraga	fedifraga
«	14	«	15	quell' istessa	con quell'istessa
«	17	«	14	odo	modo
«	17	«	14	l' im	l' i
«	18	«	33	fretello	fratello
«	19	«	10	giare	giore
«	21	«	17	attua le	attuale
«	24	«	33	Aragone	Aragona
«	27	«	17	incovieniente	inconveniente
«	28	«	1	resider e	residere
«	30	«	4	eome	come
«	30	«	12	cose,	cose.
«	30	«	24	dccoro	decoro
«	34	«	16	incovenienti	inconvenienti
«	36	«	3	la loro	le loro
«	38	«	4	caudidamente	candidamente
«	39	«	32	divamperò	divamperà
«	41	«	8	sclu	esclu
«	42	«	10	nessuao	nessuno
«	45	«	19	soggezzione	soggezione
«	45	«	24	invcce	invece
«	46	«	29	la faccia	infamie
«	47	«	4	apostato	apostatato
«	47	«	6	degli Farisei	de' Farisei
«	47	«	9	apostato	apostatato
«	48	«	4	collo	callo
«	48	«	16	storiolle	storielle
«	50	«	19	possegono	posseggono
«	51	«	24	Autenore	Antenore
«	52	«	26	reqiescat	requiescat
«	52	«	26	fe	fè
«	53	«	8	ad un	adun
«	53	«	19	F	E
«	60	«	12	seoonda	seconda
«	62	«	7	distrurbata	disturbata
«	62	«	15	uella	nella

Pag.	62 –	linea	24 –	eom	– com
«	63 –	«	29 –	ii	– – il
«	64 –	«	27 –	Rolle	– Bolle
«	64 –	«	29 –	fructos	– fructus
«	64 –	«	31 –	dumtaxot	– dumtaxat
«	64 –	«	32 –	Ecclesie	– Ecclesiæ
«	65 –	«	20 –	investrirli	– investirli
«	66 –	«	21 –	collcgiale	– collegiale
«	67 –	«	24 –	che,	– che
«	70 –	«	28 –	genuinno,	– genuino
«	70 –	«	28 –	decoro	– decoro,
«	70 –	«	32 –	dell' Arcivescovo	– dall' Arcivescovo
«	72 –	«	12 –	Semiuario	– Seminario
«	73 –	«	29 –	giovontù	– gioventù
«	75 –	«	12 –	i	– il
«	75 –	«	32 –	Matcra	– Matera
«	77 –	«	22 –	passagio	– passaggio
«	77 –	«	28 –	vcramente	– veramente
«	78 –	«	32 –	ari	– fari
«	83 –	«	3 –	affizione	– afflizione
«	84 –	«	4 –	Arcivesco	– Arcivescovo
«	86 –	«	13 –	occnpando	– occupando
«	86 –	«	26 –	attribuile	– attribuibile
«	88 –	«	25 –	boecinava	– buccinava
«	90 –	«	7 –	df	– di
«	90 –	«	13 –	insegnamante	– insegnamento
«	91 –	«	9 –	Aeerenza	– Acerenza
«	93 –	«	26 –	ln	– in
«	101 –	«	33 –	testato	– bastato
«	103 –	«	8 –	indicas	– iudicas
«	105 –	«	12 –	genoroso	– generoso
«	105 –	«	28 –	ii	– il
«	106 –	«	12 –	atti;	– atti
«	107 –	«	5 –	ll	– il
«	107 –	«	30 –	qu nti	– quanti
«	109 –	«	4 –	sodidisfare	– soddisfare
«	109 –	«	14 –	giuramento	– giumento
«	110 –	«	16 –	Marchese, de Riso	– Marchese de Riso,
«	110 –	«	25 –	dispiacente	– dispiacendo
«	116 –	«	8 –	mente	– mento
«	116 –	«	17 –	decidere	– chiedere